

WORKING PAPER

IRPPS WP106

**Non conta se siamo
stranieri,
dobbiamo giocare
tutti insieme**

MARZO 2018

**Marco Accorinti
Maria Girolama Caruso
Loredana Cerbara
Adele Menniti
Maura Misiti
Antonio Tintori**

CNR – IRPPS

Non conta se siamo stranieri, dobbiamo giocare tutti insieme

Marco Accorinti*, Maria Girolama Caruso*, Loredana Cerbara*, Adele Menniti*, Maura Misiti*, Antonio Tintori*

2018, p. 64 IRPPS Working papers 106/2018

La ricerca presentata in questo rapporto illustra i risultati dell'indagine "Fratelli di sport", svolta dall'IRPPS nell'ambito dell'Accordo di programma tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il CONI per la promozione delle politiche di integrazione attraverso lo sport. Lo studio vuole essere un contributo alla comprensione del ruolo dello sport nei percorsi di integrazione delle giovani generazioni e si è avvalso di interviste realizzate all'inizio dell'anno scolastico 2016-2017 a circa 1300 studenti e studentesse delle scuole secondarie di primo grado ed a 34 docenti degli stessi istituti scolastici. I risultati dell'indagine restituiscono un'immagine di studenti e studentesse aperti alla convivenza con un crescente numero di coetanei con background migratorio. I giovani enfatizzano la dimensione ludica dello sport, da condividere in un gioco di squadra, ma solo una piccola parte lo percepisce come "luogo di uguaglianza". I dati raccolti testimoniano inoltre un limitato accesso all'attività sportiva da parte dei ragazzi con un background familiare migratorio.

Parole chiave: Giovani, Sport, Integrazione sociale, Stranieri, Indagine

CNR – IRPPS

We must all play together: it doesn't matter if we are foreigners!

Marco Accorinti*, Maria Girolama Caruso*, Loredana Cerbara*, Adele Menniti*, Maura Misiti*, Antonio Tintori*

2018, p. 64 IRPPS Working papers 106/2018

The paper presents the results of the survey "Fratelli di Sport" (Brothers of Sport) carried out by the IRPPS in the framework of an agreement between the Ministry of Labor and Social Policies and CONI finalizing the promotion of integration policies by sport. The study aims to understand the role of the sport practice in the process of social integration of the young generations. The research team conducted interviews to around 1,300 male and female students attending secondary school and to 34 teachers of the same schools. The survey was carried out at the beginning of the 2016-2017 school year. The results show that Italian students are open towards the co-existence with the increasing number of peers with a migration background, regulated by the principles of equal rights and mutual respect. Young people emphasize the playful dimension of sport, mostly experienced in a sports team, but only a small part of them perceives it as a "place of equality". The collected data also testify a limited access to sporting activities on the part of young students with a migrant family background.

Keywords: Young people, Sport, Social Integration, Migrant, Survey

*Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS)

Citare questo documento come segue:

Marco Accorinti, Maria Girolama Caruso, Loredana Cerbara, Adele Menniti, Maura Misiti, Antonio Tintori (2018). *Non conta se siamo stranieri, dobbiamo giocare tutti insieme*. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali. (IRPPS Working papers n. 106/2018).

L'indagine "Fratelli di sport" è stata svolta dall'IRPPS nell'ambito dell'Accordo di programma 2016, siglato tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il CONI.



Redazione: Marco Accorinti, Sveva Avveduto, Corrado Bonifazi, Fabrizio Pecoraro, Roberta Ruggieri, Tiziana Tesauro e Sandro Turcio.

Editing e composizione: Cristiana Crescimbene, Luca Pianelli, Laura Sperandio

La responsabilità dei dati scientifici e tecnici è dei singoli autori.

© Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali 2018. Via Palestro, 32 Roma



Sommario

Introduzione	5
Capitolo1 - I minori stranieri: tendenze e meccanismi di integrazione	8
Capitolo 2 - L'indagine Fratelli di sport: aspetti metodologici.....	13
<i>2.1 Caratteristiche di studentesse e studenti intervistati</i>	<i>14</i>
Capitolo 3 - Lo sport e l'attività fisica dei giovani intervistati.....	16
<i>3.1 Lo sport gioioso</i>	<i>17</i>
<i>3.2 I non sportivi.....</i>	<i>18</i>
<i>3.3 Lo sport a scuola, a cosa serve?</i>	<i>19</i>
Capitolo 4 - Le relazioni fra pari e il tempo libero	21
<i>4.1 La dimensione della rete amicale</i>	<i>21</i>
<i>4.2 Ma cosa si fa con gli amici?.....</i>	<i>22</i>
<i>4.3 La rete delle amicizie e la diversità.....</i>	<i>23</i>
<i>4.4 Non puoi giocare con me</i>	<i>25</i>
<i>4.4 La scelta degli amici</i>	<i>27</i>
Capitolo 5 - I valori dello sport	29
Capitolo 6 - Stereotipi verso l'immigrazione, il razzismo, le tifoserie e la dimensione di genere nello sport.....	34
<i>6.1. Atteggiamenti verso il fenomeno migratorio</i>	<i>35</i>
<i>6.2 Razzismo e sport.....</i>	<i>36</i>
<i>6.3 Tifoserie: un affare da ragazzi</i>	<i>37</i>
<i>6.4 Il genere nello sport.....</i>	<i>39</i>
Capitolo 7 - Sport e integrazione. Il punto di vista degli insegnanti	43
Considerazioni conclusive	52
Bibliografia	54
Appendice A - Questionario e percentuali di risposta.....	58

Introduzione

Adele Menniti

I dati più recenti fotografano l'Italia come un paese in cui la presenza straniera incide sempre più sulla popolazione complessiva. Nonostante negli ultimi tempi il fenomeno dell'immigrazione sia spesso ricondotto all'arrivo dei profughi via mare, la sfida per il nostro paese non si esaurisce nella prima accoglienza ma è, potremmo dire ancor di più, quella di sviluppare un approccio globale al tema delle migrazioni e di individuare soluzioni in grado di affrontare le molte criticità di una popolazione che cambia. Fra queste, quella dell'integrazione dei ragazzi e delle ragazze di origine straniera una risorsa fondamentale per il nostro paese che, a seguito del notevole incremento registrato dei flussi migratori degli ultimi due decenni, frequentano sempre di più le nostre città e le nostre scuole.

E' da alcuni anni che *policy maker*, studiosi e operatori sociali affrontano il tema dell'integrazione degli stranieri; più di recente l'attenzione si è estesa ai loro figli e, in generale, agli studenti con *background* migratorio e, di conseguenza, agli interventi e alle azioni che possano facilitare una loro attiva partecipazione sociale nelle comunità di arrivo. È in tale prospettiva che si è sviluppata la ricerca presentata in questo rapporto, che espone i risultati dell'indagine "Fratelli di sport", svolta dall'IRPPS-CNR nell'ambito dell'Accordo di programma tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il CONI per la promozione delle politiche di integrazione attraverso lo sport. Lo studio dell'IRPPS vuole essere un contributo alla comprensione del ruolo dello sport nei percorsi di integrazione delle giovani generazioni e si è avvalso di interviste realizzate all'inizio dell'anno scolastico 2016-2017 a oltre mille studenti delle scuole secondarie inferiori italiane e ad alcuni dei loro docenti. Il titolo di questo rapporto riprende il commento di una ragazza intervistata, che ha fornito la sua rappresentazione dello sport come occasione di divertimento, di unione e di superamento delle differenze.

BIGLIETTO DA VISITA DELL'INDAGINE #Fratelli di sport 2016

Data: ottobre 2016

Numero delle interviste: 1287 studenti e studentesse e 34 professori e professoressse

Tipologia di intervista: faccia a faccia CAPI

Universo di riferimento: alunni delle scuole secondarie di primo grado statali italiane con almeno il 15% di stranieri

Città: Genova, Milano, Roma, Torino, Livorno, Padova, Spoleto, Trieste, Latina, Bari

Intervistati:

- ragazze 48%, ragazzi 52%;

- primo anno 35%, secondo anno 33%, terzo anno 32%;

- Nord-Est 29%, Nord-Ovest 36%, Centro e Mezzogiorno 35%;

- italiani 59%, stranieri di seconda generazione 23%, italiani figli di coppie miste 5%, stranieri di prima generazione, 13;

- professoressse 65%, professori 35%;

- insegnanti di scienze motorie 41%, altre materie 59%

Domande dei questionari:

Studenti: 23 domande; docenti: 16 domande

Argomenti trattati: relazioni interpersonali, opinioni e atteggiamenti, esclusione, pratica sportiva, percezione dello sport, stereotipi

Come evidenziano diverse ricerche nazionali ed internazionali, il processo di inclusione dei cittadini con *background* migratorio risulta estremamente complesso per le profonde differenziazioni che riguardano i percorsi migratori e le condizioni di vita nelle comunità di accoglienza, ovvero le risorse materiali, relazionali e simboliche oltre che le opportunità formative di cui è possibile fruire. Il concetto di integrazione si esplica in molti ambiti (economico, giuridico, politico, culturale, relazionale, ...) e il suo esito può dipendere sia da circostanze individuali e familiari sia da quelle del contesto, cioè dalla storia dei territori in cui si vive, nonché dalle politiche adottate. Sport e integrazione, pur apparendo a prima vista concetti distanti, costituiscono un connubio sempre più spesso presente in letteratura: l'analisi della relazione fra sport e migrazioni sta suscitando un interesse crescente fra gli studiosi e fra chi opera nel sociale (Conti e Porro 2016; Croci 2016; Mangone 2016). In ambito istituzionale, un riferimento importante è il Libro Bianco sullo Sport del 2007, nel quale la Commissione europea ha sottolineato le potenzialità dello sport in quanto vettore di convivenza, integrazione e benessere, evidenziando, ad esempio, che l'idea dello sport deve trascendere la dimensione puramente sanitaria ed economica, e valorizzare quella culturale ed educativa dei popoli.

La pratica sportiva può rivestire un ruolo molto importante nella vita dei giovani e nei processi di integrazione, poiché è un ambito nel quale le differenze (di età, genere, etnia, status) – pur esistendo – possono venire temperate per lasciar posto a quelle abilità che, acquisite sul campo, possono essere adottate nella vita di tutti i giorni, agevolando il dialogo con l'altro. Al di là delle abilità tecniche, lo sport può rappresentare un modello educativo che genera valori che favoriscono l'emergere di uno stile di vita orientato alla convivenza civile e per il suo tramite si possono conseguire capacità per realizzare una mutua comprensione tra persone che appartengono a contesti culturali differenti. Bortoli et al. (2015) parlano a questo proposito di "abilità per la vita" (*life skills*) come il saper ascoltare e comunicare in modo efficace con compagni e adulti, porsi degli obiettivi, prendere iniziative, fare scelte e prendere decisioni, ma anche avere capacità di leadership, organizzare il proprio tempo, riuscire a controllare le emozioni e gestire lo stress, assumersi la responsabilità delle proprie azioni. E' poi evidente che deve essere il contesto sociale a sostenere la capacità di comprensione e di comunicazione fra "diversi": il successo nello sport rappresenta un vettore di integrazione anche perché fa emergere, superandole, reazioni identitarie di tipo difensivo. Vitali (2014) sottolinea a questo proposito l'importanza dello stile didattico utilizzato dagli insegnanti, che dovrebbe generare un clima orientato alla "competenza", ponendo l'attenzione allo sviluppo delle abilità e ai miglioramenti personali degli alunni più che al risultato.

Per indagare e approfondire i percorsi di integrazione di nativi e studenti con *background* migratorio si parte spesso dalla conoscenza della lingua della comunità ospitante¹, mentre quello che abbiamo realizzato è un percorso di studio diverso, che ha il suo *focus* sui comportamenti, le esperienze dirette e le opinioni sullo sport di un campione di giovani studenti che frequentano scuole caratterizzate da un'elevata presenza di stranieri. Il *focus* sul segmento giovanile ha consentito di circoscrivere l'ambito di analisi escludendo alcune dimensioni dell'integrazione – *in primis* quella lavorativa – per far luce sull'integrazione relazionale² (Colombo e Besozzi 2012) una delle dimensioni che si rivela particolarmente promettente nello studio della relazione fra sport e integrazione.

¹ Tra i numerosi studi condotti in Italia, si ricorda la recente indagine dell'ISTAT (2016).

² Sul tema della dimensione relazionale e comunicativa nei processi di integrazione si veda il Capitolo su Relazioni sociali e integrazione linguistica del volume "Integrazione. Conoscere, misurare, valutare" (Istat 2013).

Obiettivo generale della ricerca è quello di acquisire informazioni sullo sport come veicolo di integrazione tra studenti nativi e stranieri, sia durante la fase giovanile che nel percorso di crescita verso ruoli adulti. Le dimensioni considerate riguardano le caratteristiche della rete amicale, del riconoscimento dei valori dello sport, le opinioni sulle diversità etniche e di genere nello sport e sul tifo sportivo. A questi ambiti di analisi si è affiancato quello sulla partecipazione alla pratica sportiva.

Il rapporto è strutturato in otto Capitoli. I primi due sono dedicati a un inquadramento generale della ricerca e affrontano sia le caratteristiche della condizione dei minori di origine straniera che vivono in Italia sia alcune questioni metodologiche. Il Capitolo 3 presenta un'analisi dell'attività fisica e della pratica sportiva degli studenti intervistati, mentre un approfondimento sul tema delle amicizie e dei rapporti fra pari viene offerto nel Capitolo 4. Si focalizza quindi l'attenzione sulle opinioni e le immagini dello sport, con riferimento prima ai suoi valori e rappresentazioni per poi soffermarsi sulle tematiche relative alle discriminazioni in ambito sportivo e alla diffusione di pregiudizi e stereotipi sul fenomeno migratorio, lo sport, i ruoli di genere. Il questionario d'indagine, completo delle percentuali di risposta, è riportato in Appendice. I dati presentati nel rapporto sono frutto dall'indagine Fratelli di sport che costituisce – se non diversamente indicato – la fonte di tutte le figure e le tabelle riportate.

Il progetto di ricerca è stato coordinato da Adele Menniti, autrice del rapporto insieme agli altri ricercatori del gruppo di ricerca dell'IRPPS: Marco Accorinti, Maria Girolama Caruso, Loredana Cerbara, Maura Misiti e Antonio Tintori.

Capitolo1 – I minori stranieri: tendenze e meccanismi di integrazione

Marco Accorinti

Secondo i dati dell'Istituto Nazionale di Statistica pubblicati nel 2016 sono oltre 10 milioni i bambini e gli adolescenti e le adolescenti che vivono in Italia, circa il 10% dei quali hanno una origine straniera (perché nati da genitori non italiani). Si tratta in particolare di bambini e bambine, anche nati e nate in Italia ma da cittadini stranieri, oppure nati e nate all'estero e "ricongiunti" con i genitori che erano immigrati in precedenza, o ancora minorenni al seguito delle proprie famiglie arrivate in Italia fuggendo a causa di guerre e conflitti o da difficili condizioni di vita³. I termini ora utilizzati non riescono a rappresentare la complessità e varietà delle storie che si nascondono dietro la definizione di "minorenne di origine straniera", minori molto spesso esposti a rischi di esclusione sociale e di mancanza di opportunità con il conseguente mancato godimento dei propri diritti.

Ma il presente testo non vuole descrivere la presenza degli stranieri e le loro diverse provenienze, né le condizioni di disagio vissute da molti minori, piuttosto si pone l'obiettivo di analizzare quali siano le condizioni a sostegno dell'integrazione dei minorenni, italiani e di origine straniera, nelle scuole secondarie di primo grado. Del resto la crescita e la visibilità assunta dalle generazioni straniere rappresentano uno dei cambiamenti maggiormente rilevanti nella popolazione scolastica italiana (Barberis 2016).

Prima di analizzare i risultati dell'indagine specifica svolta sulla base dei dati e delle informazioni raccolte dalla ricerca di campo, in questo capitolo si introducono le caratteristiche della condizione dei minori stranieri in Italia, a partire da analisi svolte essenzialmente da due Centri di ricerca nazionali: dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica (MIUR)⁴ che, insieme alla Fondazione ISMU di Milano, ha pubblicato un Rapporto nazionale che, prendendo come riferimento l'anno scolastico 2014/2015, aveva il titolo "*Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali*", e poi dall'Istat, che ha condotto nel 2015 una specifica indagine sull'"*Integrazione delle seconde generazioni*", ma che, anche in anni precedenti, aveva studiato le condizioni di integrazione dei cittadini non italiani presenti nel Paese.

Analizzando quindi i principali risultati utili a descrivere le tendenze e i meccanismi dell'integrazione dei minori stranieri, non si può non premettere che, in confronto con altri Paesi occidentali, l'immigrazione è un fenomeno piuttosto recente in Italia, la cui portata si inizia a delineare dalla metà degli anni Novanta del Novecento. Gli ultimi venti anni hanno mostrato, infatti, la crescente importanza della popolazione migrante nel Paese, e, secondo i demografi, una porzione consistente in rapida crescita e molto differenziata e complessa al suo interno è costituita proprio da minorenni, tanto che alcuni avvertono gli importanti cambiamenti all'interno della società grazie all'affermazione di una generazione con un vissuto multi-culturale. Nonostante il numero dei bambini e delle bambine di origine straniera sia in crescita e destinato ad aumentare, si conosce ancora poco del grado di

³ Se si volesse considerare la definizione adottata dall'Istat bisognerebbe ricomprendere anche i minori stranieri non accompagnati e i minori adottati.

⁴ In particolare la *Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e i Sistemi Informativi* e la *Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione, la partecipazione e la comunicazione* del Ministero.

benessere complessivo dei minorenni e ancora meno, a livello nazionale, delle condizioni dell'integrazione tra ragazzi di origine diversa ma della stessa età.

È per questo motivo che nel presentare i dati delle due indagini citate, non si può non tenere conto della complessità del fenomeno, poiché le possibilità di integrazione dei minorenni vengono condizionate non solo dall'aver origini straniere, ma anche dalla tipologia di ingresso nel nostro Paese e dal paese di origine, cui spesso corrispondono diversi modelli di integrazione e, non ultimo, dalla situazione socio-economica della famiglia in cui vivono.

Partendo dalle analisi del MIUR con la Fondazione ISMU (2016) si può ricostruire il quadro della presenza degli alunni e delle alunne con cittadinanza diversa da quella italiana, che, dopo anni di continua crescita, sembra essersi stabilizzata su una quota pari a oltre il 9% sul totale di tutti gli studenti nell'anno scolastico 2014/2015. Rispetto agli anni precedenti ci sono delle differenze in quanto, nell'anno di riferimento, sono diminuiti gli alunni stranieri e le alunne straniere nella scuola dell'infanzia e nella scuola secondaria di primo grado, mentre sono aumentati quelli e quelle frequentanti la scuola primaria e la scuola secondaria di secondo grado. Il Ministero registra quindi un progressivo ma ormai costante radicamento del progetto migratorio in Italia a partire dai dati sulla presenza nelle scuole di alunni e alunne con cittadinanza non italiana: nell'anno scolastico 1994/1995 risultavano iscritti meno di 44 mila bambini e bambine con cittadinanza straniera, ora si arriva a 805.800 alunni e alunne e l'Italia da questo punto di vista non è più molto distante da alcuni grandi paesi di più consolidata tradizione immigratoria, come la Germania (8,8%), la Francia (7,5%) o il Regno Unito (7,2%), dove, però, molti immigrati di seconda e terza generazione hanno acquisito la cittadinanza del Paese ospitante, e dunque non vengono più conteggiati come popolazione straniera. Tra gli altri, alcuni elementi che emergono dallo studio del Ministero e dell'ISMU sono i seguenti: a) nelle scuole con percentuali elevate di alunni/e stranieri si generano meccanismi complessi in cui si intrecciano la mobilità di famiglie e di minori immigrati, i processi residenziali e alcuni rischi di segregazione scolastica: nell'a.s. 2014/15, sono 2.855 le scuole con il 30% e oltre di alunni/e stranieri (oltre il 5% del totale delle istituzioni scolastiche italiane) e 569 (pari all'1%) le cosiddette scuole "a maggioranza straniera"; b) nella misura in cui crescono i nati in Italia da nuclei con *background* migratorio, si constata anche un miglioramento nei percorsi scolastici, con una diminuzione dei ritardi e delle ripetenze, sebbene queste difficoltà siano tutt'ora presenti, stando a testimoniare le difficoltà vissute dagli/le studenti/esse con *background* migratorio: nell'a.s. 2014/15 gli alunni e le alunne con cittadinanza non italiana in ritardo rappresentano oltre il 13% nella primaria (rispetto a meno del 2% degli italiani), il 39,1% nella secondaria di primo grado (contro il 7% degli italiani), e il 63% nella secondaria di secondo grado (contro oltre il 22% degli italiani); c) l'analisi dei dati delle prove nazionali Invalsi dell'a.s. 2014/15 conferma quanto emerso in anni precedenti: gli esiti degli studenti immigrati sono significativamente inferiori rispetto a quelli dei loro compagni con cittadinanza italiana, soprattutto nella prova di Italiano; il gap è più marcato tra nativi e studenti immigrati di prima generazione, poiché gli esiti degli studenti di seconda generazione si avvicinano maggiormente a quelli degli italiani; d) se si analizza la normativa nazionale che negli ultimi venticinque anni (dal 1989 al 2015) ha gradualmente definito il tema dell'integrazione degli alunni stranieri e delle alunne straniere e dell'educazione interculturale, (il complesso di circolari, pronunciamenti, documenti di commissioni e leggi) si può mantenere come costante l'indicazione di "educazione interculturale" rivolta a tutti gli alunni e le alunne. Per esempio nel documento *Diversi da chi? Raccomandazioni per l'integrazione degli alunni stranieri e per*

l'intercultura, redatto dall'Osservatorio nazionale per l'Integrazione degli alunni stranieri e per l'Intercultura (istituito dal Ministro dell'Istruzione nel settembre del 2014) si suggerisce di non utilizzare la definizione "alunni stranieri" "alunne straniere", ritenuta inadeguata e superata, ma piuttosto quella "studenti e studentesse con *background* migratorio", "figli e figlie di migranti", "alunni e alunne con origini migratorie".

Del resto il sistema di istruzione è da molti considerato uno tra i più importanti "strumenti di integrazione sociale" dei sistemi di welfare, proprio grazie alla generalizzazione dell'obbligo scolastico. Una parte di letteratura sociologica, tuttavia, evidenzia come la scuola possa anche rappresentare un potente strumento di costruzione e riproduzione delle disuguaglianze e di difficile inclusione delle minoranze⁵. Per tali aspetti, le conclusioni di ricerca restituiscono un quadro ampio e articolato sia dei cambiamenti in atto, sia dei rischi di alcuni processi di discriminazione (e quindi, viceversa, delle condizioni di integrazione).

L'indagine *Integrazione delle seconde generazioni* condotta dall'Istat nel 2015 (Istat 2016) ha analizzato in particolare gli alunni/e delle scuole secondarie sia di primo sia di secondo grado con almeno 5 alunni e alunne di cittadinanza straniera, il dato principale emerso è che gli iscritti stranieri nel 2015 ammontano a 148.000 nelle prime e a 157.000 nelle seconde. Considerato il carattere dell'indagine e l'universo di riferimento, i problemi dell'integrazione scolastica emergevano in maniera accentuata, per cui ad esempio il 27,3% degli studenti stranieri e delle studentesse straniere dichiarava di aver dovuto ripetere uno o più anni scolastici, essendo soprattutto i nati e le nate all'estero ad aver sperimentato la ripetenza (31%), mentre per i nati e le nate in Italia la quota di ripetenti è più vicina a quella degli italiani (rispettivamente 18,7% e 14,3%). Un altro elemento emerso, sempre legato al rendimento scolastico, è che gli alunni stranieri e le alunne straniere delle scuole secondarie di primo grado hanno mediamente mezzo punto in meno degli italiani nei voti di italiano e matematica. L'indagine però analizzava anche altri elementi, quali la frequenza degli amici (il 21,6% dei ragazzi stranieri e delle ragazze straniere delle scuole secondarie di primo grado non frequenta i compagni di scuola al di fuori dell'orario scolastico, e il dato di riferimento per studenti italiani è pari al 9,3%), le nazionalità degli amici (il 13,8% degli alunni stranieri e delle alunne straniere dichiara di frequentare solamente compagni stranieri, connazionali o con cittadinanze diverse dalla propria ma non italiana), i sentimenti nazionali (la quota di coloro che si sentono italiani sfiora il 38%, ed è molto più bassa tra i ragazzi arrivati dopo i 10 anni di età, mentre diventa più alta di quasi 10 punti percentuali tra gli studenti stranieri nati in Italia), nonché l'opinione dei docenti (i quali dichiarano in generale un buon livello di integrazione scolastica dei ragazzi stranieri, pur evidenziando problemi legati alle lacune linguistiche).

Tornando però alle condizioni generali dell'integrazione dei cittadini stranieri in Italia, sempre l'Istat nel suo rapporto 2015 sulla "*La situazione del Paese*" afferma che i 59 milioni e 464 mila residenti in Italia al 9 ottobre 2011 (oltre 2 milioni in più rispetto al censimento del 1991), comprendono 3 milioni e 637 mila stranieri non comunitari regolarmente soggiornanti (soprattutto di lungo periodo), numero che è quasi triplicato nell'ultimo decennio. Rispetto al 2001 la distribuzione territoriale della popolazione straniera mostra variazioni contenute: nel 2011 si accentua la concentrazione territoriale nel Nord-ovest (36%) e nel Nordest (28%) e si riduce (di due punti) quella nell'Italia centrale (23% nel 2011), rimane sostanzialmente stabile nell'Italia meridionale (poco meno del 9%) e diminuisce lievemente nell'Italia insulare (dove risiede poco meno del 4% dei cittadini stranieri). La stessa indagine censuaria affermava che i nati in Italia da almeno un genitore straniero sfioravano i 105 mila nel 2011, e

⁵ Tra gli altri, di recente, i due concetti vengono richiamati in Barberis 2016.

se da una parte rappresentavano quasi un quinto del totale di tutte le nascite, dall'altra erano cresciute di dieci volte rispetto al 1992. Sempre avendo come riferimento i minori, al 1° gennaio 2012 quelli non comunitari rappresentavano il 23,9% dei cittadini non comunitari regolarmente presenti (in leggera crescita rispetto all'anno precedente quando costituivano il 21,5% del totale degli stranieri non comunitari). Il numero però è destinato a crescere se si considera che nel 2010 sono nati circa 78.000 bambini da entrambi i genitori non italiani, valore sempre in crescita negli ultimi anni. Tuttavia è l'Istat stesso a ricordare che ai numeri ora citati va aggiunto il numero dei bambini e degli adolescenti di origine straniera che soggiornano in maniera "irregolare" nel Paese anche per anni, fenomeno che spesso non tanto non viene statisticamente registrato, quanto fa correre il rischio ai minori di perdere la garanzia dei propri diritti fondamentali. Infine, in maniera analoga e contemporanea, aumentano in Italia le cosiddette "seconde generazioni": si stima infatti che i minorenni nati da genitori non cittadini del nostro Paese siano circa 500 mila e rappresentino circa il 60% del totale dei minorenni di origine straniera residenti e che siano maggiormente esposti al rischio di espulsione qualora a 18 anni non siano inseriti in un percorso formativo o lavorativo.

Un'altra indagine Istat (2011) che appare opportuno citare è quella dal titolo "*Le famiglie con stranieri: indicatori di disagio economico*" condotta nel 2009. A quella data le famiglie in cui era presente almeno uno straniero ammontavano a 2 milioni e 74 mila (tra queste, il 22,6% era costituito da famiglie composte sia da italiani sia da stranieri) e avevano un'età media di 30 anni, contro i 43 anni delle famiglie di italiani. Ma l'indagine mette in evidenza le condizioni di deprivazione materiale che arrivavano a riguardare circa 1/3 delle famiglie con stranieri: la presenza di minorenni (magari in numero superiore a due) acuisce le difficoltà economiche delle famiglie, siano esse composte solamente da italiani o da stranieri: le prime, tuttavia, avvertono la difficoltà economica solo in presenza di tre o più minorenni, mentre quelle composte di stranieri, invece, presentano più frequentemente difficoltà già in presenza di un solo minorenne (passando dal 32,1% di quelle dove i minorenni sono assenti al 37% delle famiglie con un minorenne). Anche se non esiste una correlazione diretta nel binomio tra nuclei stranieri e condizioni di povertà, la distanza tra famiglie italiane e straniere con minori, in relazione all'entità e alla struttura dei redditi e alle forme di risparmio e di investimento, rende evidenti le diseguaglianze tra i due gruppi. Alcuni bambini stranieri e bambine straniere si trovano a dover affrontare sfide di diversa natura, anzitutto educative, ma indirettamente anche sociali ed economiche, tutte – spesso – maggiori rispetto ai loro coetanei cittadini italiani, con la conseguenza che il loro benessere risulta compromesso in molti ambiti (fatto salvo quello scolastico) così come le future opportunità professionali e lavorative. Il contesto può infatti favorire comportamenti nonché linguaggi che sempre più spesso finiscono per sfociare in episodi di aperto razzismo nei confronti del "diverso" e del "più vulnerabile" e che col tempo rischiano di radicarsi come "naturali" nella coscienza collettiva. Ecco quindi che lo sport si presenta come un elemento indicatore anche del benessere sociale del minore.

Infine, un altro elemento che aiuta a descrivere il contesto della presente indagine è quanto rilevato da una ricerca del CNEL (2011) su quali fossero, nel percorso mirato alla costruzione della propria identità, le "strategie identitarie" messe in atto dalle seconde generazioni rispetto alla appartenenza a due culture. L'obiettivo interessante della ricerca che aveva come titolo "*Le seconde generazioni e il problema dell'identità culturale: conflitto culturale o generazionale?*", era quello di capire se i ragazzi stranieri e le ragazze straniere dovessero affrontare nella loro crescita passi analoghi a quelli dei loro coetanei italiani o se al

contrario dovessero confrontarsi con ostacoli diversi. La ricerca fa emergere come gli adolescenti stranieri non si differenzino poi così marcatamente dai ragazzi italiani e dalle ragazze italiane nei gusti e nelle scelte e come, indifferentemente, usufruiscano di beni o servizi facilmente raggiungibili: la moda, un cellulare, un computer, la musica. D'altro canto questa sorta di omologazione può attribuirsi anche al forte bisogno di identificazione con i pari, tipico dell'età adolescenziale. Sarà perciò interessante confrontare se sia differente l'approccio e la pratica dello sport tra i minori italiani e i minori di origine straniera.

Posto che le indagini citate hanno come contesto di analisi l'intero quadro nazionale, se invece considerassimo indagini locali potremmo includere anche ulteriori variabili di raffronto. In particolare, un'indagine molto interessante rispetto ai temi di interesse è quella condotta nell'anno scolastico 2013/2014 tra gli studenti stranieri nelle Marche (che in totale erano 26.545 ragazzi/e). Come la presente, l'indagine, diretta da Barberis (2015), ha utilizzato lo strumento del questionario, coinvolgendo 611 alunni e alunne frequentanti 11 istituti comprensivi per un totale di 31 classi. I dati principali emersi riferiscono, tra gli altri, di quattro aspetti di notevole interesse:

1. le classi più multiculturali mostrano una maggior disponibilità verso gli sconosciuti e verso la diversità e una minore adesione a stereotipi negativi;
2. il ruolo dell'insegnante, disponibile all'ascolto e al dialogo, è fondamentale per la capacità degli studenti di accogliere i nuovi arrivati e per sviluppare un ambiente didattico e sociale pieno di fiducia e privo di pregiudizi;
3. la diversità culturale si incrocia spesso con la disegualianza sociale, sia dal punto di vista della condizione economica (per cui gli alunni e le alunne con esperienza migratoria sono spesso meno abbienti dei colleghi "nativi" e delle colleghe "native") sia in quanto le classi ad alta presenza di alunni e alunne con esperienza migratoria hanno complessivamente una situazione socio-economica più debole, anche fra i "nativi" e le "native"; tali diversità incide sulle relazioni interculturali per cui i figli e le figlie delle famiglie che hanno avuto esperienze di migrazioni internazionali sono particolarmente svantaggiati nelle loro condizioni di benessere complessivo e sulle relazioni in classe;
4. le attività quotidiane influiscono significativamente sull'apertura verso gli altri, in particolare da una parte la televisione sembra essere un forte canale di radicamento dei pregiudizi e di diffidenza verso gli stranieri, e dall'altra, le attività sportive praticate sono spesso correlate con una maggior separazione che vede le differenze di classe sociale come fattore di esclusione da molte di tali esperienze di "contatto interculturale" dei figli e delle figlie di famiglie che hanno avuto esperienze di immigrazione

Governare quindi traiettorie e transizioni educative sembra quindi essere una delle condizioni essenziali per le politiche scolastiche che si mostrano come un importante predittore degli esiti di selezione (prima) e di integrazione (dopo) degli immigrati e dei loro figli e delle loro figlie: come evidenziato da Barberis (2016) la questione sembra essere non tanto l'inadeguatezza delle minoranze di inserirsi nel sistema educativo italiano, ma la difficoltà del sistema nel trattare le diversità. L'autore conclude con un'indicazione di *policy* che appare condivisibile: «una parte non trascurabile degli effetti di discriminazione indiretta nel sistema scolastico italiano [...] potrebbero essere veicolati da competenze e strumenti inadeguati per un approccio alla iperdiversificazione dei corsi di vita». Partire dallo sport e dalla pratica sportiva sembra essere una azione concreta, anche molto semplice.

Capitolo 2 – L’indagine Fratelli di sport: aspetti metodologici

Loredana Cerbara

La pianificazione di un’indagine è una componente molto importante del progetto di ricerca perché da essa dipende anche la qualità dei risultati. In questa fase si fanno delle scelte che influenzano tutto l’impianto della ricerca, dalla programmazione dei tempi e delle modalità di somministrazione, al risultato finale. Il disegno dell’indagine deve tener conto dei vincoli imposti dalla situazione contingente, vincoli di tempo e di risorse, oltre che logistici, e deve riuscire a pianificare la rilevazione in modo da ottenere il massimo possibile in termini qualitativi.

Nel caso particolare dell’indagine “Fratelli di sport”, sono stati due gli elementi fondamentali da tenere in considerazione per la pianificazione: il tempo disponibile per la ricerca, che ha consentito di coinvolgere 12 istituti scolastici per un totale di 1287 interviste, e l’ambito di studio, ovvero l’integrazione interculturale correlata alla pratica sportiva che ha richiesto il coinvolgimento di istituti con un adeguato numero di studenti stranieri, con la conseguenza di ridurre l’universo di riferimento alle sole scuole con una percentuale di stranieri superiore al 15% (sulla base dei dati di fonte MIUR 2015). Un altro vincolo importante che si è deciso di imporre, è stato quello di ottenere un campione ‘sparso’, cioè costituito da scuole collocate in tutte le ripartizioni geografiche, tenendo conto della effettiva presenza di ragazzi stranieri nelle scuole. Il risultato ha determinato una concentrazione di scuole al nord e al centro in quanto i dati del Ministero rivelano che gli stranieri sono maggiormente presenti nelle scuole del nord-ovest e meno presenti al sud e nelle isole.

Infine, occorre specificare che si è optato per un campionamento stratificato a grappolo, cioè un campionamento a due stadi (Castellano e Herzel 2006) in cui il primo stadio è consistito nell’individuazione di strati di tipo geografico (in questo caso le grandi ripartizioni territoriali nazionali) e nell’estrazione casuale di alcune città in ciascuno strato, mentre nel secondo stadio sono state estratte con procedura casuale dalle liste ministeriali le scuole all’interno delle località individuate⁶. Il piano di campionamento ha previsto la disponibilità di 3 scuole per ogni località (in modo da avere due indirizzi di riserva in caso di indisponibilità a partecipare all’indagine). Rimarchiamo, che quasi tutte le scuole hanno aderito al primo contatto, mentre solo in pochi casi, soprattutto per problematiche organizzative e non per disinteresse verso l’iniziativa, sono state necessarie le sostituzioni previste. Anche questo fatto, oltre che costituire una sorta di cartina di tornasole dell’interesse per la tematica oggetto di studio da parte delle istituzioni scolastiche, rappresenta un vero punto di forza del campione, che, sebbene ridotto nelle dimensioni per i vincoli temporali e di risorse, risulta robusto dal punto di vista dell’affidabilità dei risultati ottenuti.

L’indagine è stata realizzata all’inizio dell’anno scolastico 2016/17 attraverso la somministrazione di un questionario agli studenti selezionati. La rilevazione è stata fatta in presenza dei ricercatori in modo che fosse garantita quanto più possibile la qualità dei dati rilevati. Infatti, i ricercatori sono rimasti a disposizione degli alunni per ogni spiegazione necessaria a rendere comprensibili tutte le domande e a garantire il massimo della cura nella

⁶ Sono state individuate 11 città rappresentative delle macro-ripartizioni territoriali nazionali: Torino, Milano, Genova, Padova, Trieste, Modena, Roma, Latina, Spoleto, Livorno e Bari.

compilazione. Inoltre, subito prima della somministrazione, è stata fornita un'introduzione illustrativa sulle istituzioni che avevano sostenuto e realizzato la ricerca e sulle finalità della ricerca.

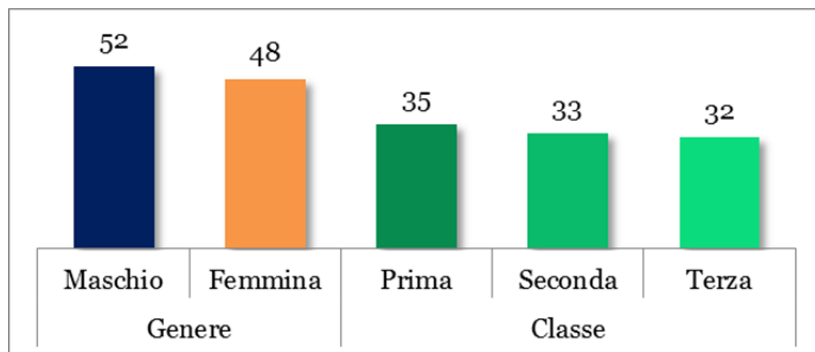
Il questionario è stato somministrato⁷ attraverso l'uso di un sistema CAPI-CAWI⁸ che normalmente viene usato per indagini via web, ma in questo caso è stato compilato usufruendo della disponibilità dei laboratori di informatica.

2.1 Caratteristiche di studentesse e studenti intervistati

In ciascuna scuola sono state selezionate 6 classi: 2 prime, 2 seconde e 2 terze, al fine di assicurare una equa distribuzione per età tra studenti e studentesse nel campione. A margine, c'è da rimarcare che l'esperienza diretta della somministrazione del questionario ha consentito di verificare la sensibile differenza in termini di maturità e di capacità tra gli studenti delle tre classi, essendo in una fase della vita caratterizzata da un forte cambiamento.

Al termine della rilevazione sono state raccolte 1.287 interviste, al netto di quelle non sufficientemente complete che sono state scartate per garantire la qualità dei dati raccolti. La quota di ragazzi e di ragazze è omogenea (Figura 1), anche se si tratta di un parametro che non è stato tenuto sotto controllo in fase di rilevazione attraverso l'imposizione di quote, così come accade anche per l'anno di corso, cosa peraltro del tutto attesa dal momento che la progettazione dell'indagine aveva già tenuto conto di questa necessità di bilanciamento per genere ed età degli intervistati.

Figura 1 – Composizione percentuale del campione per genere e classe frequentata



Per poter avere un riferimento relativo alla condizione economica in cui si trovano gli intervistati, pur non avendo chiesto specifiche sulla situazione reddituale della famiglia si è costruito un indicatore *proxy*, che ha utilizzato la condizione e la posizione lavorativa dei genitori. Ne è scaturito un indicatore che può essere assunto come stima dello status socio-

⁷ Con l'eccezione di un numero limitato di istituti scolastici nei quali non è stato possibile usufruire del laboratorio di informatica.

⁸ CAPI (*Computer Assisted Personal Interviewing*) e CAWI (*Computer Assisted Web Interviewing*) sono due modalità di rilevazione basate sull'uso di sistemi informatici per l'inserimento dei dati contestualmente all'intervista stessa. Nel nostro caso il sistema è di tipo CAWI, cioè si tratta di un questionario residente su un server del CNR e accessibile via web da parte degli intervistati in possesso di credenziali di autenticazione. In realtà la somministrazione è avvenuta in autonomia da parte degli studenti ma con il supporto dei ricercatori che sono stati presenti durante tutta la rilevazione. Quindi si tratta di una modalità intermedia tra il CAPI, interamente inserito dall'intervistatore, e il CAWI, interamente inserito dall'intervistato. La letteratura sul tema è molto vasta. Una possibile lettura di approfondimento si può avere nel volume di Bethlehem e Biffignandi (2011).

economico⁹ che considera di livello elevato le famiglie in cui almeno un genitore sia in una posizione lavorativa apicale (imprenditori, dirigenti o liberi professionisti); di livello basso quelle con nessun o solo un reddito da lavoro o con redditi saltuari; di livello medio quelle con genitori occupati in lavori stabili ma non in posizioni di dirigenza o similari. Il 50% del campione appartiene a famiglie di status medio, mentre quello più basso è più numeroso (32%) rispetto a quello alto (18%). Infine, segnaliamo che circa il 2% degli studenti non ha fornito informazioni utili per calcolare questo indicatore.

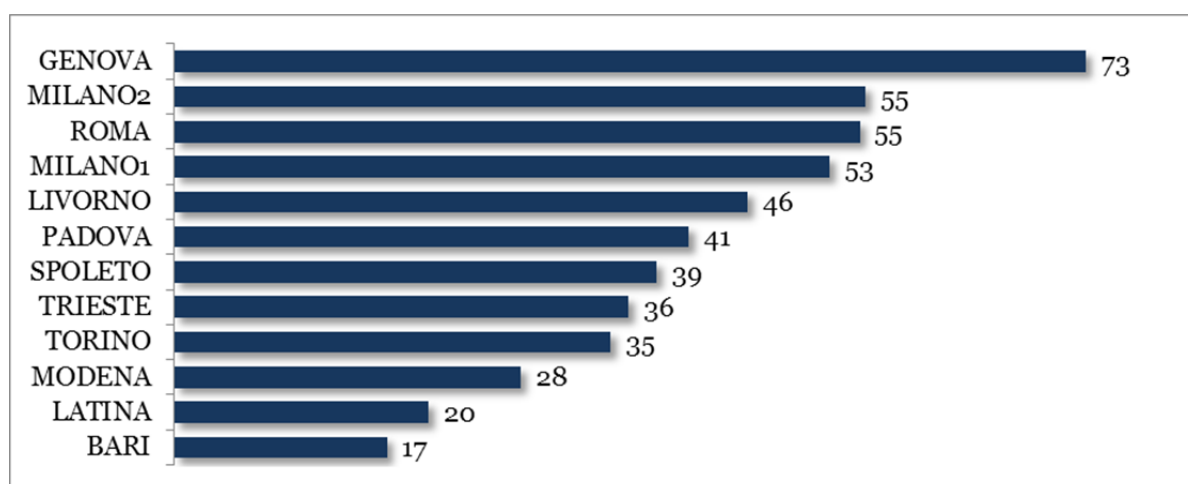
Per intercettare informazioni circa il background migratorio nel corso dell'intervista abbiamo chiesto quale fosse il loro luogo di nascita e quello dei loro genitori. Attraverso queste informazioni si è costruita una nuova variabile, che tiene conto del luogo di nascita dei genitori intervistati. Nello specifico sono stati definiti:

- Italiani, gli studenti nati in Italia da genitori nati in Italia (59% del campione);
- Stranieri di seconda generazione o anche G2, come suggerito da Rumbaut (2012), se nati in Italia da genitori nati entrambi all'estero (23% del campione);
- Italiani figli di coppie miste, se nati in Italia ma con un genitore nato all'estero (5% del campione);
- Stranieri di prima generazione, se nati all'estero da genitori nati all'estero (13% del campione).

Questi tre ultimi gruppi, quando considerati congiuntamente, sono indicati come “studenti o studentesse con *background* migratorio”, o studenti e studentesse “con origini migratorie”.

Se si considera la percentuale di studenti e studentesse di cittadinanza non italiana – CNI iscritte nelle scuole selezionate, rileviamo che la loro quota è superiore al 15%, con picchi che raggiungono il 73%, come nel caso di Genova (Figura 2).

Figura 2 – Studenti e studentesse di cittadinanza non italiana negli istituti scolastici dove si è svolta l'indagine (% sul totale delle iscrizioni)



Fonte: MIUR 2015

⁹ Non si tratta in effetti di un vero indicatore di status economico perché non è stata presa in considerazione la classe di reddito della famiglia. Tuttavia la conoscenza dell'inquadramento professionale dei genitori può valere come una stima della condizione economica familiare, mentre la considerazione della condizione lavorativa può essere indicativa dello status sociale. Da qui l'assunzione che questo indicatore possa stimare con una certa affidabilità la condizione socio-economica familiare. Si può quindi fare riferimento a questo indicatore come indicatore di status socio-economico o anche semplicemente di *status*.

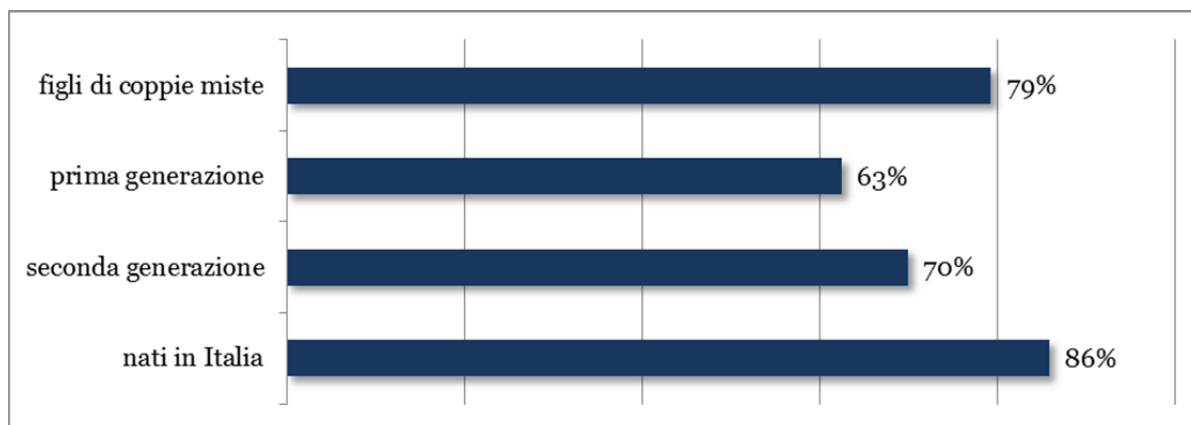
Capitolo 3 – Lo sport e l'attività fisica dei giovani intervistati

Maria Girolama Caruso

Dati recenti di fonte ISTAT (Istat 2017) affermano che nel 2016 sono oltre 20,4 milioni le persone con più di 3 anni che dichiarano di praticare uno o più sport nel tempo libero, il 33,3% della popolazione italiana. La propensione alla pratica sportiva continuativa è in crescita, negli ultimi quindici anni è aumentata di 6 punti percentuali (Piergiovanni 2017). Molti sono i fattori socio-demografici che possono influenzare il livello nella partecipazione sportiva, tra questi ricordiamo: il genere, l'età, il territorio, il titolo di studio e la condizione professionale. Le età in cui si concentrano i più alti livelli di partecipazione sportiva sono quelle che vanno dagli 11 ai 14 anni, periodo che coincide con quello in cui si frequenta la scuola secondaria di primo grado; mentre è dai 15 anni in poi che la partecipazione comincia a decrescere.

Il 79% dei ragazzi e delle ragazze intervistate nell'indagine Fratelli di sport pratica almeno uno sport fuori dell'orario scolastico. Sono i più piccoli (l'81% della prima classe contro il 76% di quelli di terza) e i maschi a praticarlo maggiormente (l'84% contro il 74% delle femmine). Di particolare interesse è la differenza fra l'aver o meno un background migratorio: in assoluto sono gli italiani a fare più sport (Figura 3) e in posizioni intermedie si situano i figli di coppie miste, più vicini agli italiani e i G2, che registrano valori più simili agli stranieri di prima generazione.

Figura 3 – Ragazzi che praticano sport al di fuori dell'orario scolastico secondo l'origine familiare (%)



Un'altra difformità si manifesta considerando le aree geografiche di provenienza delle famiglie dei/le ragazzi/e intervistati/e. Fermo restando che sono gli/le italiani/e a praticare più sport, le percentuali più elevate di praticanti si rilevano tra i/le ragazzi/e di origini asiatiche con il 69%, seguiti da quelli/e provenienti dall'Africa centrale (Congo, Ghana, Senegal) con il 67% e infine da coloro che vengono dall'America Centrale e Meridionale con il 62%. Viceversa, percentuali più basse si possono rilevare tra i/le ragazzi/e provenienti dall'Est Europa e dal Nord Africa, pari rispettivamente al 56% e al 58%.

Un altro aspetto che distingue i nativi da quelli con background migratorio è la costanza nella pratica sportiva: gli/le italiani/e fanno più spesso attività sportiva (2 o 3 volte alla

settimana) rispetto a quanto non avvenga per i/le ragazzi/e con background migratorio (il 74% contro il 68%) che spesso si limitano alla frequenza settimanale (il 19% contro il 13%).

L'indicatore di status economico è quello che più fa emergere le differenze comportamentali tra i/le giovani studenti/esse (Ammaturo e de Lillo 2008; de Lillo e Schizzerotto 1985), nella nostra indagine lo status appare in stretta relazione con lo sport: chi lo ha elevato pratica di più lo sport (92%) e le quote di partecipazione diminuiscono progressivamente nel passaggio allo status medio (83%) e basso (65%).

3.1 Lo sport gioioso

Quali sono gli sport che praticano i ragazzi fuori dell'orario scolastico? E come si differenziano rispetto agli indicatori che abbiamo considerato in questa analisi? In pole position segnaliamo il calcio, la pallavolo e la pallacanestro, seguiti dal nuoto; viceversa, valori decisamente più bassi per le arti marziali con il 7%, la danza con l'8%, la ginnastica artistica con il 5%, ecc. Non è possibile dai nostri dati effettuare confronti puntuali con altre rilevazioni, seppur sia da notare che i valori registrati siano in linea con le tendenze rilevate dall'Istat (2007), che individuano fra gli sport di elezione dei più giovani quelli acquatici e con la palla e il calcio.

Differenze di genere si evidenziano tra le varie tipologie di sport. I ragazzi e le ragazze vivono lo sport in un modo completamente diverso. Alcuni sport hanno una connotazione prettamente maschile, come il calcio (36%) e le arti marziali (9%), mentre altri, come la il nuoto (21%), la danza (17%), la ginnastica artistica (10%) sono di gran lunga preferite dalle ragazze. Questi risultati confermano l'impatto degli stereotipi correnti, che dipingono le ragazze come persone amorevoli e sensibili e quindi adatte ai cosiddetti sport "aesthetic", come la danza, la ginnastica, il nuoto e l'aerobica viceversa i ragazzi si caratterizzano per essere determinati, sicuri di se, irruenti e quindi maggiormente portati a praticare sport che richiedono potenza, prestanza e forza fisica. Si tratta in definitiva di quegli sport definiti non aesthetic come il calcio, la pallacanestro, l'hockey o il tennis (Davison et al. 2002).

Analizzando la pratica sportiva per età emerge come alcune attività siano praticate prevalentemente dai più piccoli, mentre altre registrano un maggior numero di adesioni fra i più grandi. Questi infatti giocano di più a calcio (il 23% degli studenti di terza contro il 19% di seconda) e a pallavolo e pallacanestro (il 23% contro il 18%), i più piccoli si dedicano di più al nuoto (il 18% di prima contro il 14% di terza). Ancora, fa differenza l'origine familiare. Gli /le alunni/e con background migratorio mostrano prediligere il calcio più degli italiani (con percentuali che oscillano fra il 25 ed il 28% contro il 17% dei ragazzi italiani), soprattutto se nati in Nord Africa e America Centro-Sud (il 53% e il 33%). A sua volta, anche lo status economico appare determinante nella scelta degli sport da praticare: il calcio è prescelto dai ragazzi con uno status basso (il 24% contro il 17% con uno status alto), le arti marziali e il tennis sono scelti dai ragazzi con uno status alto, mentre il nuoto appare maggiormente diffuso fra coloro che appartengono a famiglie di status medio (il 20%).

Il numero delle volte che si fa sport è un altro elemento importante che contraddistingue il profilo dei ragazzi: nel complesso del campione si osserva una frequenza nella pratica di 2 o 3 volte alla settimana nel 72% dei casi, mentre il 12% fa sport tutti i giorni. I maschi e gli italiani sono sportivi più assidui (circa i due terzi praticano sport 2 o 3 volte a settimana), mentre le ragazze e coloro che hanno un background migratorio lo sono di meno (rispettivamente il 21% e il 19% fa sport 1 volta a settimana). Infine, la costanza nella pratica è influenzata dallo status economico e tra i due fattori convive una forte relazione: ad un aumento di status corrisponde una crescita nella frequenza.

Quasi tutti gli/le ragazzi/e sportivi/e fanno sport con molto entusiasmo: il 95% ha attribuito un punteggio massimo (tra gli 8 e i 10 punti) della scala di soddisfazione, con differenze contenute legate al genere, alla condizione sociale o alla provenienza. Questo entusiasmo emerge anche nelle motivazioni per cui si fa sport. Sostanzialmente emergono due motivazioni forti: la prima manifesta l'aspetto gioioso dello sport, perché i ragazzi lo considerano una occasione per divertirsi e per trascorrere un po' di tempo con gli amici più cari; la seconda pone l'attenzione all'estetica e al benessere, perché si fa sport per avere un bel corpo, o perdere peso.

Lo sport è dunque praticato prevalentemente per piacere e per divertimento, l'83% dei casi. Ma anche avere la possibilità di socializzare (51%), stare bene in salute (44%) e porre attenzione al benessere fisico (38%) rappresentano motivazioni importanti. Emergono forti differenze di genere anche sugli aspetti motivazionali: le ragazze fanno sport soprattutto per passione e divertimento, viceversa, i ragazzi lo praticano specialmente per migliorare il proprio aspetto fisico, e, non ultimo, per diventare ricchi ed eventualmente diventare qualcuno. C'è più propensione a migliorare l'aspetto fisico fra i più grandi (il 43% degli studenti della terza contro il 34% di quelli di prima) che, inoltre, sono più disponibili a fare nuove amicizie (il 57% contro 48% quelli della prima). Emergono anche delle diversità rispetto al paese di origine. Mediamente il ragazzo o la ragazza di origine italiana fa sport per passione e divertimento (l'86% contro il 76%), diversamente, il ragazzo o la ragazza con origini migratorie desidera, tramite lo sport, migliorare l'aspetto esteriore (47% contro il 40% dei nati in Italia).

3.2 I non sportivi

I/le ragazzi/e che non fanno sport nel loro tempo libero rappresentano il 21% del campione; di questi, la maggioranza (74%) lo ha abbandonato nel corso degli anni, il restante non lo ha mai praticato. Anche se si tratta di un gruppo poco numeroso, è interessante osservare come siano principalmente i maschi ad aver abbandonato lo sport (il 78% contro il 72% delle ragazze), mentre sono le ragazze a non averlo mai praticato (il 27,8% contro il 22% dei ragazzi). Chi non ha mai praticato sport ha spesso un background migratorio: si passa dal 38% dei nati all'estero al 34% dei G2 fino ad un valore pari a "solo" il 13% per gli italiani. Dunque le ragazze straniere si trovano in una condizione di estremo svantaggio riguardo la pratica sportiva: un dato che non sorprende e che trova riscontro in molte altre indagini europee (Talleu 2011).

Inoltre, il rischio di non aver mai fatto sport è molto elevato tra i ragazzi provenienti da famiglie meno abbienti rispetto a chi ha una famiglia benestante, infatti, si passa dal 28% per quelli che hanno uno status basso al 10% per quelli che appartengono a famiglie con status alto. E' questo un risultato in linea con quanto osservato da La Torre et al. (2003) che notava come la condizione socio economica delle famiglie degli adolescenti influenzasse l'abitudine al movimento dei giovani.

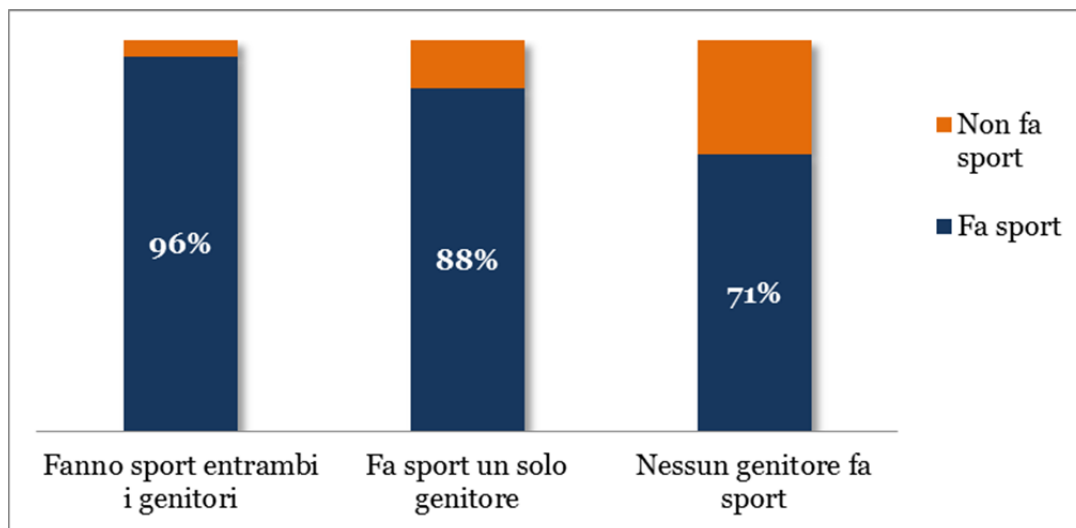
La motivazione principale per non praticare è il desiderio di *dedicarsi ad altro* (lo dichiara il 35% di chi non ha mai fatto sport o ha abbandonato uno sport precedentemente praticato), un risultato che suggerisce la necessità di una maggiore attenzione nel diffondere fra i giovani l'importanza degli effetti dell'attività fisica sulla loro qualità della vita.

Al disinteresse nei riguardi dello sport seguono poi altre motivazioni con valori decisamente più bassi: "i genitori non hanno tempo per accompagnarmi" (15%), "fare sport costa troppo" (12%), "non fa per me" (13%) e "non amo la competizione" (10%). Per le ragazze acquista un peso significativo il ruolo della famiglia e il fatto di ritenere che lo sport non sia

adatto a loro: ben il 19% delle ragazze dichiara come il fatto che i genitori non hanno tempo per accompagnarle, mentre il 17% sostiene “lo sport non fa per me”. Inoltre, fa differenza l’origine: il 14% dei ragazzi G1 dichiara la contrarietà dei genitori a che facciano sport contro il 2% dei ragazzi italiani. Per i ragazzi di seconda generazione prevale sia la motivazione dell’impossibilità da parte dei genitori di accompagnarli in strutture sportive (il 24% contro l’8% degli italiani) sia quella economica (il 17% contro il 9% degli italiani).

Accanto ai fattori economici, emerge quindi con forza l’importanza del ruolo dei genitori nel facilitare l’accesso dei figli allo sport e questo non solo perché quando sono piccoli devono essere accompagnati e supportati, ma anche perché esiste una relazione diretta fra la pratica sportiva dei figli e quella dei genitori, come emerge sia dai dati dell’indagine Istat (Alleva 2016), sia nella nostra indagine: a fronte di una media del 79% di ragazzi impegnati in attività sportive, la percentuale sale al 96% fra coloro che hanno entrambi i genitori praticanti, all’88% tra coloro che ne hanno uno solo e scende al 71% per chi ha genitori che non praticano sport (Figura 3.2).

Figura 3.2 – Pratica sportiva dei ragazzi in funzione della pratica sportiva dei genitori



3.3 Lo sport a scuola, a cosa serve?

Fino a qualche tempo fa, in Italia l’insegnamento dell’educazione motoria nelle scuole dell’obbligo ha occupato una posizione secondaria rispetto alle altre materie. Spesso, accadeva che le poche ore previste per l’attività fisica fossero considerate solo momenti di svago. Negli ultimi anni, anche grazie all’avvio di progetti di varie istituzioni (per esempio il CONI d’intesa con il MIUR) sull’alfabetizzazione motoria nelle scuole, molti ragazzi e ragazze hanno iniziato a praticare lo sport con maggiore consapevolezza.

Inoltre, nella stessa proposta della “Buona scuola”, si è evidenziata la necessità di rafforzare l’educazione motoria e lo sport fra i più piccoli attraverso l’insegnamento di un’ora di educazione fisica alla settimana nella scuola primaria. Sembra quindi disegnarsi una riqualificazione dell’attività sportiva nella scuola e l’avvio di un nuovo processo educativo, che intende avvicinare gli studenti alle varie discipline sportive, sia individuali sia di squadra.

Questi cambiamenti affiorano anche dalla nostra analisi dei dati. Infatti, i ragazzi manifestano spesso molta curiosità e voglia di conoscere e imparare nuovi sport a scuola. Al primo posto della graduatoria delle risposte alla domanda su cosa serva lo sport a scuola si

colloca la voglia di imparare sport diversi (con il 62% dei casi); al secondo posto l'idea che l'ora di educazione motoria a scuola possa essere anche divertimento e al terzo la voglia di mettersi alla prova (come sfida individuale); valori decisamente più bassi si osservano per le altre modalità meno proattive, quali sgranchirsi le gambe o stare insieme ai compagni senza studiare (Tabella 3.1).

Tabella 3.1 – *Lo sport a scuola, a cosa serve? (%)*

	Maschio	Femmina	Totale
Per divertirsi	54	48	51
Per scoprire capacità e abilità dei compagni	36	28	32
Per stare con i compagni senza studiare	22	16	19
Per chiacchierare e distrarsi	7	5	6
Per mettersi alla prova	44	39	41
Per imparare o conoscere sport diversi	58	67	62
Per far parte della squadra di classe o della scuola	24	29	26
Per sgranchirsi le gambe e non stare sempre seduti	31	26	29
Fisico sano	2	1	1
Altro	2	1	1

Emergono nuovamente differenze di genere: i ragazzi manifestano comportamenti più goliardici, mentre, da parte delle ragazze possono essere osservati comportamenti più responsabili e un senso di appartenenza alla scuola molto più sviluppato dei loro compagni maschi. Infatti, l'ora di educazione fisica, per molti ragazzi è considerata come l'occasione per distrarsi un po' (il 54% contro il 48% delle ragazze) o non fare niente. Le ragazze sono più motivate ad ampliare le loro conoscenze di sport (il 67% contro il 58%) e a partecipare attivamente ai giochi di squadra (il 29% contro il 24%).

Capitolo 4 – Le relazioni fra pari e il tempo libero

Adele Menniti

Come sottolineato da alcuni autori (Rivellini et al. 2011; Valtolina 2012), per le giovani generazioni una dimensione importante dell'integrazione è rappresentata dalla rete amicale e, in particolare, dall'aver amici sui quali poter contare, con cui confidarsi e confrontarsi (gli amici fidati o del cuore, come li hanno definiti gli stessi intervistati), condizione che permette ai giovani di partecipare alla vita sociale al di fuori dell'ambito scolastico. Si è trattato quindi di comprendere se, in una fase della vita caratterizzata dal progressivo allontanamento dalla famiglia di origine e dal processo di formazione di una propria identità, i ragazzi e le ragazze instaurino rapporti privilegiati con coetanei; a tal fine, durante le interviste sono stati proposti una serie di quesiti mirati a individuare convergenze e similarità fra coloro che hanno origini italiane e coloro che hanno un *background* familiare migratorio sulle relazioni fra pari. In questo capitolo verrà dapprima analizzata la composizione della cerchia degli amici e delle amiche per verificare la diffusione delle relazioni multietniche fra ragazzi inseriti in classi con un numero significativo di alunni/e di origine straniera per poi esaminare le relazioni fra la rete amicale e la pratica sportiva.

4.1 La dimensione della rete amicale

I dati raccolti fanno emergere una realtà caratterizzata da ragazzi e ragazze con numerosi amici, una media di circa 10 per ogni studente/ssa¹⁰. Chi è nato all'estero è sovra rappresentato nel piccolo gruppo di coloro che dichiarano di non aver alcun amico/a con cui passare il proprio tempo libero e che rappresenta il 5% dell'intero campione. A differenza di quanto emerso in altre indagini – e questo probabilmente a causa di una diversa formulazione del quesito o del fatto che gli studi sono stati condotti in fasi caratterizzate da dinamiche migratorie diverse dalle odierne (ad es. Casacchia 2008) – disporre di una rete limitata di amici o amiche non appare tanto dipendere dalla durata della permanenza in Italia, quanto da altre caratteristiche: fra queste, spicca quella del paese di provenienza dei genitori. Fra tutti, sono i G2 di origine asiatica quelli con un numero di amici inferiore rispetto all'intero campione, seguiti dal gruppo di studenti nati all'estero¹¹.

L'aspetto che interessa qui sottolineare è quello relativo al rapporto fra pratica sportiva e dimensione della rete amicale. Ebbene, chi fa sport dichiara di avere più amici rispetto a chi non lo pratica. Questa relazione appare particolarmente evidente fra i ragazzi e le ragazze di origine straniera che, quando impegnati/e in qualche sport al di fuori dell'orario scolastico, vedono ampliare la loro rete di amici "fidati", avvicinandosi così a valori prossimi a quelli dei loro pari italiani (Tabella 4.1).

A proposito del contesto in cui è nata l'amicizia, gli intervistati confermano che la scuola è il luogo privilegiato di socializzazione, al punto che oltre l'80% di loro indica che gli/le "amici/che migliori" sono compagni/e incontrati nella scuola frequentata attualmente o alle

¹⁰ Nel corso dell'intervista si è chiesto ai ragazzi di indicare gli amici che fossero per loro importanti, amici veri con cui confidarsi e di cui fidarsi non semplici conoscenti, in maniera da stabilire se avessero dei coetanei di riferimento.

¹¹ Il risultato di una maggior chiusura della collettività cinese alle relazioni emerge anche da altre ricerche (Istat 2016; Colombo e Besozzi 2011).

elementari. La scuola dunque non rappresenta solo – almeno a questa età – un luogo dove condividere le lezioni con i coetanei, ma è per molti anche un’opportunità per costruire relazioni importanti. E questo capita sia agli italiani e alle italiane sia ai figli di migranti. Gli amici “migliori” non sono però soltanto quelli incontrati a scuola, poiché anche l’ambito familiare è importante oltre a l’ambito in cui si fa lo sport e – in generale – quello dove si svolge il gioco all’aperto. I dati indicano che i campi e i luoghi attrezzati per svolgere attività sportiva e, più in generale, gli spazi idonei all’attività fisica sono ambienti che accrescono le opportunità di incontro, senza sostituirsi agli altri contesti. Fare sport amplia quindi le occasioni di incontro e facilita la trasformazione da compagno/a di giochi ad amico/a del cuore, la persona da scegliere per trascorrere il tempo libero e con cui confidarsi.

Tabella 4.1 – L’ampiezza della rete amicale secondo la pratica sportiva degli studenti italiani e con background migratorio

Numero di amici	Studenti italiani			Studenti con background migratorio		
	Pratica sport	Non pratica sport	Totale	Pratica sport	Non pratica sport	Totale
<= 5	46	61	48	49	71	56
> 5	54	39	52	51	29	44
Totale	100	100	100	100	100	100

4.2 Ma cosa si fa con gli amici?

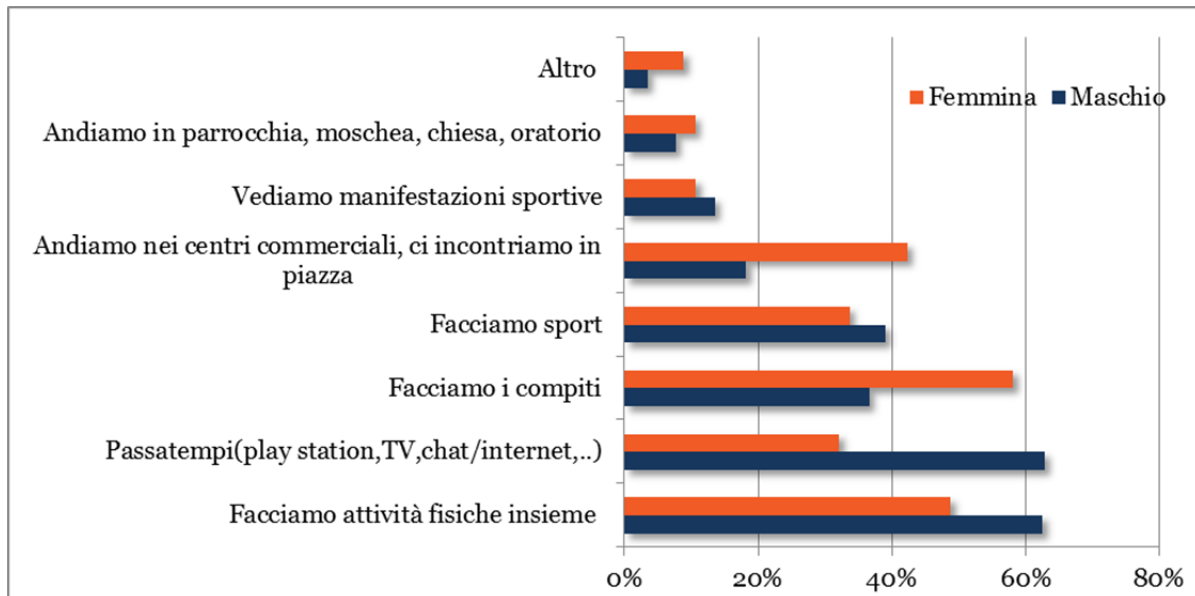
La domanda su come viene impiegato il tempo trascorso con gli amici, fa emergere come le attività fisiche (le passeggiate, le gite in bicicletta e le partite in villa) siano proprio quelle svolte più frequentemente, seguono attività che prevedono l’accesso ai media tradizionali (la TV) o ai *new media* (*chat*, personal computer, giochi con la *play station*). Oltre un terzo dei ragazzi e delle ragazze dichiara di trovarsi a casa per giocare, e non mancano le passeggiate per lo *shopping*, la frequentazione dei centri commerciali e dei luoghi di culto. La fruizione del tempo libero con gli amici mette in evidenza alcune divergenze secondo l’origine familiare e il genere¹². Nel nostro campione le ragazze preferiscono le visite nei centri commerciali e lo studio, mentre i loro coetanei maschi sono maggiormente orientati a passatempi che prevedono l’utilizzo dei diversi *media* e la partecipazione alle attività sportive, sia di tipo strutturato che non, sia come protagonista che come spettatore (Figura 4.1). Emerge con nettezza come oltre il 70% dei ragazzi maschi svolga con gli amici una qualche attività fisica o sportiva (per le ragazze la percentuale si attesta a poco meno del 60%).

L’origine della famiglia ha un effetto sul tipo di attività svolte del tempo extrascolastico. Gli studenti e le studentesse nati/e all’estero, quando sono con gli amici, preferiscono passare il tempo insieme mediato dall’uso dei vecchi o nuovi media, o incontrarsi negli spazi all’aperto o nei centri commerciali. Questi/e ragazzi/e si differenziano dai loro pari anche per avere la più bassa frequentazione dei centri sportivi, risultato prevedibile, considerando la loro limitata partecipazione alla pratica sportiva “strutturata”. La nostra indagine sembra confermare un aspetto consolidato in letteratura, cioè quello di un più marcato orientamento dei/le giovani stranieri/e verso l’uso di media e new media, la frequentazione di centri commerciali e delle piazze, probabilmente da ricondurre alle minori risorse economiche di cui dispongono da destinare alla socialità (Cvajner 2015).

¹² Fra gli studi realizzati in Italia sulle attività di tempo libero dei giovani vedi anche Batic e Fornasin 2013; Carbone 2013; Eve e Ricucci 2009.

Va infine sottolineato che tra coloro che sono nati in Italia (quelli con genitori italiani, i figli di coppie miste e le cosiddette G2) gli stili di vita e le modalità di trascorre il tempo libero con gli amici/che appaiono simili, ad eccezione della pratica sportiva, che è più frequentemente esercitata dagli studenti di origine italiana.

Figura 4.1 – Le attività svolte con gli amici dalle ragazze e dai ragazzi



4.3 La rete delle amicizie e la diversità

Un aspetto particolarmente rilevante nello studio delle relazioni interpersonali ai fini dell'integrazione dei giovani studenti è la tendenza a creare legami con persone considerate simili per alcune caratteristiche, che viene utilizzato per analizzare il grado di apertura nei confronti della diversità. Tale aspetto è stato impiegato con riferimento agli adolescenti (Cvajner 2015; Rivellini et al. 2011), e nel nostro studio lo abbiamo proposto in due quesiti relativi alla composizione per genere e per origine degli amici indicati.

Circa 7 ragazzi/e su 10 dichiarano di avere amici di entrambi i sessi e 3 su 10 dello stesso genere; le differenze fra studenti e studentesse sono poco pronunciate e sia per le une che per gli altri prevale la *mixité*: l'aver esclusivamente amici di genere diverso dal proprio costituisce una vera rarità. La quota di ragazzi/e che indicano di avere amici dello stesso sesso si attesta attorno al 30%, una percentuale che caratterizza sia chi ha entrambi i genitori italiani, sia coloro che hanno almeno un genitore nato all'estero. La composizione della rete delle amicizie non cambia secondo la presenza o l'assenza di un background migratorio nella famiglia, mentre alcune differenze emergono in relazione al praticare sport (Tabella 4.2). Infatti, sia le ragazze sia i ragazzi impegnati in un qualche sport dispongono di una rete amicale meno segregata: chi pratica un'attività sportiva ha più frequentemente sia amici maschi sia amiche, rispetto invece a coloro che dichiarano di non frequentare palestre, campi sportivi e piscine in orario extrascolastico.

Analizzando le informazioni sulla composizione della rete amicale con riferimento alla provenienza (Tabella 4.3), i nativi italiani si dividono quasi a metà fra chi indica nella propria cerchia solo italiani e chi frequenta sia italiani che stranieri, mostrando così una maggiore preferenza verso amicizie culturalmente più prossime. Fra gli studenti intervistati con

background migratorio la distribuzione è molto differente e solo l'8% dichiara di avere come migliori amici/che coetanei/e non italiani, confermando i risultati di precedenti indagini che indicano come i ragazzi stranieri siano poco influenzati dalla cittadinanza nella scelta dei propri amici (Casacchia et al. 2010). Inoltre, per chi ha un *background* migratorio la pratica sportiva fa sì che la cerchia di amici sia meno segregata e più aperta verso gli italiani, mentre per coloro che hanno origini italiane l'impegno sportivo non ha effetti sulla composizione della rete di amicizie. I dati commentati sembrano dunque smentire l'idea di che i ragazzi e le ragazze con background migratorio vivano una segregazione relazionale, non sembra si chiudano in sé stessi e rifiutino le relazioni con gli autoctoni. Gli/le italiani, al contrario, appaiono caratterizzarsi per un profilo meno aperto.

Tabella 4.2 – La composizione per genere della rete amicale degli studenti maschi e femmine secondo la pratica sportiva (%)

	Maschi praticanti	Maschi non praticanti	Totale maschi	Femmine praticanti	Femmine non praticanti	Totale femmine
Tutti del proprio genere	31	34	31	26	33	28
Più del proprio genere che dell'altro	47	42	47	43	43	43
In egual misura i due generi	18	21	19	20	16	19
Più dell'altro genere che del proprio	3	3	3	11	8	10
Tutti/e non del proprio genere	-	-	-	-	1	-
Totale	100	100	100	100	100	100

- Valori inferiori all'1%

Tabella 4.3 – Presenza di italiani e stranieri nella rete amicale degli studenti secondo la pratica sportiva. Composizione percentuale per gli studenti italiani e con background migratorio

	Italiani praticanti	Italiani non praticanti	Totale italiani	Praticanti con background migratorio	Non praticanti con background migratorio	Totale con background migratorio
Tutti Italiani	51	49	51	20	13	18
Più italiani che stranieri	36	38	37	34	27	32
In egual misura italiani e stranieri	10	11	10	22	25	22
Più stranieri che italiani	3	1	3	18	25	20
Tutti stranieri	-	-	-	7	11	8
Totale	100	100	100	100	100	100

Al di là del livello di apertura alla diversità registrato nel campione degli studenti intervistati, quello che appare importante sottolineare è che la pratica sportiva presenta una relazione positiva con il numero di amici e una negativa con la segregazione per provenienza della rete amicale (quest'ultima esistente per i ragazzi con background migratorio). Ciò fornisce una base di partenza interessante e promettente per lo studio delle relazioni fra sport e integrazione in contesti migratori come quello italiano.

4.4 Non puoi giocare con me

Il gioco è un momento essenziale nello sviluppo cognitivo dell'essere umano, connesso alle attività di sviluppo dell'atteggiamento interiore spontaneo e di costruzione del sé. I giochi forniscono un ambito nel quale i bambini possono acquisire delle abilità sociali e servono da indice dei cambiamenti che si producono nello sviluppo cognitivo e sociale. La preadolescenza, l'età dei ragazzi e delle ragazze protagonisti della nostra indagine, è una fase in cui possono essere presenti sia l'aspetto infantile, ben consolidato, sia quello adolescenziale, in fase di strutturazione. Anche in questo periodo della vita il gioco ha una importanza cruciale, in particolar modo quello di gruppo, che permette di sperimentare lo stare con gli altri secondo regole funzionali e facendo introiettare l'importanza del rispetto delle regole. La comparsa di queste ultime determina la fine del gioco infantile e inaugura una nuova fase di crescita.

In questo periodo i coetanei assumono maggiore importanza rispetto a prima. Se anche durante l'infanzia si hanno degli amici, si cercano i compagni per giocare e per condividere le esperienze, queste relazioni sono per lo più mediate dai genitori e riguardano soprattutto l'aspetto ludico della vita di un bambino. Nella preadolescenza il coetaneo assume una nuova funzione: è il compagno di gioco, ma diventa anche il confidente, il complice, il rivale, l'elemento di confronto con la realtà. Le amicizie, in questa fascia di età sono per lo più dello stesso sesso come abbiamo già visto. Nella scuola secondaria di primo grado vale ancora la scelta di un gruppo *monosessuato* (solo maschi, solo femmine) che è compatto, complice e, a volte, in rivalità con il gruppo del sesso opposto. Questa forte divisione tra i sessi ha la funzione di rendere ancora più visibili e nette le differenze e aiuta i preadolescenti a definirsi nella formazione della loro identità, anche come identità di genere. Il confronto con i coetanei diventa fondamentale. Si cercano le somiglianze con gli altri, più che le differenze. Comincia verso i 10-11 anni quel processo di ricerca di una propria identità sociale e di un senso di appartenenza oltre la famiglia.

Anche al di fuori della scuola un'esperienza molto diffusa è l'appartenenza a gruppi giovanili spontanei: all'inizio della preadolescenza sono mono-sessuati, seguiranno, nel corso dell'adolescenza le compagnie, formate da un numero pressoché uguale di ragazzi e ragazze, con luoghi di ritrovo abituali. Il gruppo diventa una seconda famiglia, con una divisione di ruoli e funzioni, con nuove e contrapposte regole e valori, dove si sperimentano apprendimenti emotivi derivanti dalla pratica di socialità di gruppo.

A partire dalla consapevolezza di quanto sia importante il ruolo del gioco nella sperimentazione di esperienze di inclusione ed esclusione nelle relazioni tra pari, nell'indagine sono stati previsti alcuni quesiti relativi alle modalità in cui si concretizzano i momenti di allontanamento dal gioco: all'aperto, nei giochi di gruppo, nelle partitelle che si svolgono nei luoghi di ritrovo.

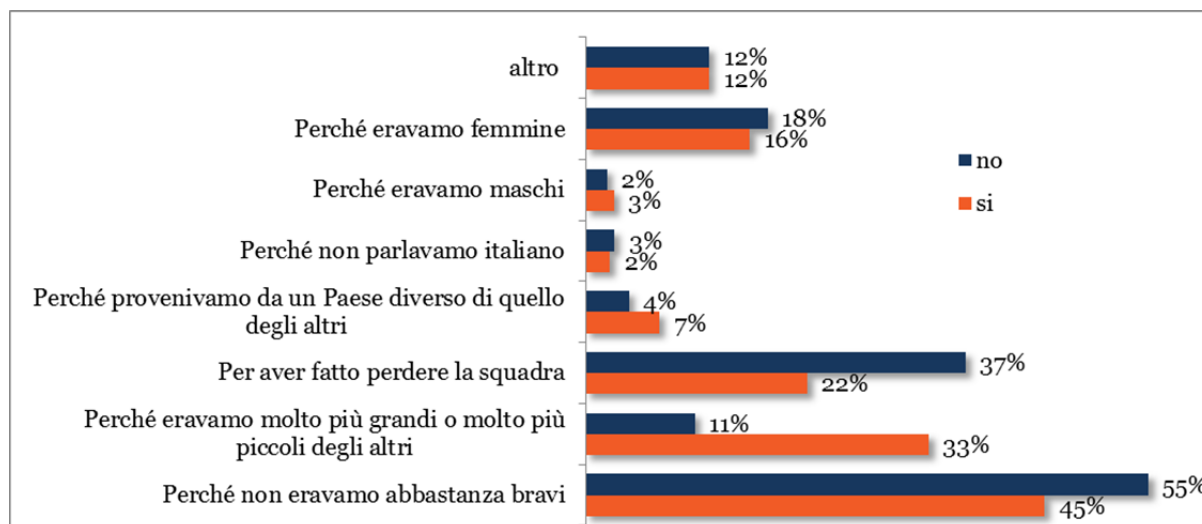
L'esperienza riportata nelle risposte dei ragazzi e delle ragazze rivela che si tratta di un evento frequente, più della metà (54%) di loro ha subito un rifiuto o è stato schernito almeno una volta, e quasi uno su dieci 'spesso'. Questo dato, anche se non direttamente comparabile con quello di una recente indagine (29%) di Save the Children (2016) essendo effettuata su un *range* di età più esteso (6-17 anni), appare nettamente più elevato.

Come funziona l'esclusione dal gioco? C'è un meccanismo selettivo? Se analizziamo le risposte secondo alcune caratteristiche degli intervistati sembra che le regole siano corrispondenti ai canoni tradizionali del gioco. Le tipologie più a rischio sono quelle sostanzialmente più esposte all'opportunità di giocare all'aperto e in gruppo: è più frequente tra i maschi (58%) che tra le femmine (50%), tra i più piccoli (59% vs 52%) rispetto ai grandi,

al centro sud (61 %) rispetto ad nord (est ed ovest), più a chi appartiene a un ceto economico basso (58%) rispetto a uno medio (52%). Anche le motivazioni prevalenti rispondono alla logica dei giochi di gruppo (compresa l'esclusione del genere femminile): si scelgono i migliori, i più forti, i più grandi e i maschi nella prospettiva di vincere. Quindi si è esclusi in base alle abilità e alle specifiche competenze di gioco (*“Perché non eravamo abbastanza bravi”*, 47% e *“Perché abbiamo fatto perdere la squadra”*, 25%), che coprono circa il 70% delle esperienze riportate. Presenti anche le differenze di età che naturalmente tendono a escludere i ragazzi più piccoli e quindi considerati meno bravi (28%). Anche essere femmine è uno svantaggio in questa dinamica, le ragazze che hanno avuto questa esperienza raccontano che il motivo risiedeva proprio nell'“essere femmina” e questo accade loro in maniera sproporzionata (36%) rispetto ai loro compagni maschi, per i quali il genere di appartenenza non rappresenta, se non marginalmente una ragione di esclusione (5%). I motivi riconducibili alle differenze di nazionalità (relativi al luogo di nascita e alla comprensione della lingua) contano nel complesso per un 9%: naturalmente queste motivazioni sono riportate più frequentemente da ragazzi non italiani (13% e 5%).

La partecipazione a una attività sportiva fuori dall'orario scolastico rappresenta un indubbio vantaggio nella negoziazione sulla partecipazione a giochi di squadra, infatti per questi ragazzi/e le motivazioni legate alle abilità risultano significativamente inferiori (44% e 22%) a quelle riportate da chi non fa sport (54% e 37%, Figura 4.4).

Figura 4.4 – Motivazioni dell'esclusione dal gioco secondo la partecipazione alla pratica sportiva – % sulle risposte



Interessante analizzare la gestione degli episodi di esclusione, nella maggioranza dei casi (60%) la situazione viene risolta direttamente dai ragazzi, circa il 30% decide di lasciar perdere e solo marginalmente intervengono gli adulti (7%), soprattutto quando sono coinvolti ragazzi/e più piccoli/e. Le differenze che emergono indicano comportamenti improntati a una maggiore autonomia, maggiore fiducia in se stessi di coloro che appartengono a uno status alto, di chi pratica uno sport, e delle ragazze. Al contrario gli stranieri, i più piccoli, chi non fa sport e chi appartiene a un ceto basso tendono ad abbandonare il campo e a rinunciare a giocare con più frequenza degli altri, rivelando una maggiore vulnerabilità.

4.4 La scelta degli amici

Nel questionario dell'indagine sono stati proposti alcuni quesiti formulati con lo scopo di comprendere il criterio che guida la scelta dei compagni. Attraverso gli item, ripresi dallo studio sulle relazioni interetniche condotto in Lombardia (Besozzi e Colombo 2011, pg.153), si è cercato di comprendere se le scelte effettuate dagli intervistati/e fossero orientate verso pari con caratteristiche simili alle proprie. Lo scopo di questo tipo di domande è quello di capire se fra tre attività, differenti per il contesto a cui riferiscono e per le quali si chiedeva di scegliere un/a compagno/a¹³, le preferenze verso stranieri o italiani e verso ragazzi e ragazze fossero più bilanciate quando si tratti di attività sportive rispetto alle altre attività. Si è trattato di simulare quindi tre distinte situazioni in cui gli/le studenti/esse dovevano indicare una sola risposta selezionando Matteo (un nome di fantasia per un compagno italiano), Giulia (una compagna italiana), Amir (un compagno straniero), o Yasmine (una compagna straniera).

Prima di entrare nell'analisi delle risposte fornite dai ragazzi e dalle ragazze, va segnalato che alcuni di loro (circa 80) non hanno voluto rispondere alle tre domande, poiché hanno manifestato disagio nell'operare una scelta sulla base del nome (e quindi del genere e dell'origine). In alcuni casi hanno lasciato commenti che evidenziano diversi punti di vista, accomunati dalla convinzione che genere e provenienza geografica non rappresentino categorie idonee o sufficienti e che, per loro, erano altri i criteri per fare una scelta. Alcuni hanno provato una forte indecisione e non volevano essere forzati a selezionare un solo nome e avrebbero preferito scegliere più nominativi. Ecco alcuni commenti: "volevo scegliere più persone", "per me tutti i ragazzi sono uguali, indipendentemente dall'origine", "sceglierei tutti, non faccio differenze", "chiamerei tutti alla mia festa e per la squadra", dipende da chi è più bravo", "è il carattere che conta".

Tabella 4.5 Chi scegli (%)

	Matteo	Giulia	Amir	Yasmine	Totale
Per la tua squadra	38	13	36	13	100
Da invitare alla tua festa	27	36	16	21	100
Per condividere la stanza durante la gita scolastica	32	40	11	17	100

Una prima analisi delle risposte fa emergere che la scelta su chi chiamare dipende dall'attività stessa; i maschi sono preferiti per la formazione di una squadra, Giulia, la ragazza italiana, per la festa e per condividere la stanza (Tabella 4.5). Come è ovvio attendersi, gli studenti hanno scelto i loro simili: i ragazzi hanno preferito compagni maschi e le ragazze altre femmine.

Esaminando l'aspetto maggiormente interessante per la nostra ricerca, va notato come la scelta del/la compagno/a per fare una squadra non risulti – a differenza delle altre occasioni, – sbilanciata verso compagni italiani, mostrando come il contesto dello sport sia una dimensione in cui le differenze di origine sono meno incisive e i linguaggi meno connotati dalla provenienza geografica. Al contrario, la lettura sul genere su chi scegliere appare nettamente orientata sui maschi, figure che nell'immaginario sono quelle che consentono di

¹³ Le attività erano: la formazione della squadra durante l'ora di educazione fisica; gli inviti alla propria festa; la condivisione della camera durante una gita d'istruzione.

far vincere la squadra (Tabella 4.6). Da notare che in questo caso l'impegno in una attività di sport non modifica l'atteggiamento, che rimane fermamente orientato sul genere maschile.

Tabella 4.6 – La scelta del compagno per tipo di attività, origine familiare e genere (%)

Attività	Origine familiare dei compagni scelti			Genere dei compagni scelti		
	italiano	straniero	Totale	maschi	femmine	Totale
Per la tua squadra	51	49	100	74	26	100
Da invitare alla tua festa	63	37	100	43	57	100
Per condividere la stanza durante la gita scolastica	72	28	100	43	57	100

Capitolo 5 – I valori dello sport

Antonio Tintori

Nell'ambito del processo di socializzazione e di integrazione i valori hanno un ruolo molto importante, e lo sport è stato fin dai tempi antichi considerato un efficace strumento per favorire una pacifica convivenza (Zironi 2008; Harris 1972). Lo sport è certamente un concetto complesso, che offre plurime chiavi di lettura a chi lo studia, e ciò per via della sua eterogenea influenza sullo sviluppo della personalità giovanile e più in generale sul comportamento umano, sulle relazioni sociali, sul benessere, sugli stili di vita e nondimeno sulla spesa sanitaria. Nelle società economicamente più sviluppate, ove le culture sono molteplici e si è alla ricerca di forme di convivenza sempre più armoniose, lo sport costituisce un terreno fertile per il dialogo inter-culturale, intra e inter-generazionale, ovvero per gettare un ponte tra mondi diversi, allo scopo di favorire un'integrazione trasversale sotto il profilo culturale ed etnico, oltreché per status, sesso ed età (Tintori 2010). Sotto il profilo sociologico, lo sport è soprattutto un vettore di valori positivi. Il rispetto, la collaborazione, la condivisione, la determinazione, la comprensione e l'accettazione, sono solo alcuni dei fattori che si interiorizzano con una sana pratica sportiva. Essi costituiscono un'importante componente identitaria; determinano e orientano il pensiero, il comportamento, e di conseguenza il giudizio verso sé stessi, gli altri e la società (Gallino 1993). I valori sociali sono inoltre legati al valore stesso della persona, che nella nostra società ha assunto un rilievo sempre crescente. Direttamente e indirettamente essi influiscono sul benessere soggettivo, che coinvolge il concetto di integrazione. Il benessere, infatti, sotto il profilo olistico influenza ed è influenzato dalla modalità con la quale un soggetto interagisce nello spazio sociale, ed è correlato all'idea di appagamento di sé stessi, determinando le potenzialità fisiche, spirituali, cognitive e lavorative di un individuo e con esse la qualità delle sue relazioni sociali (Tintori e Cerbara 2016).

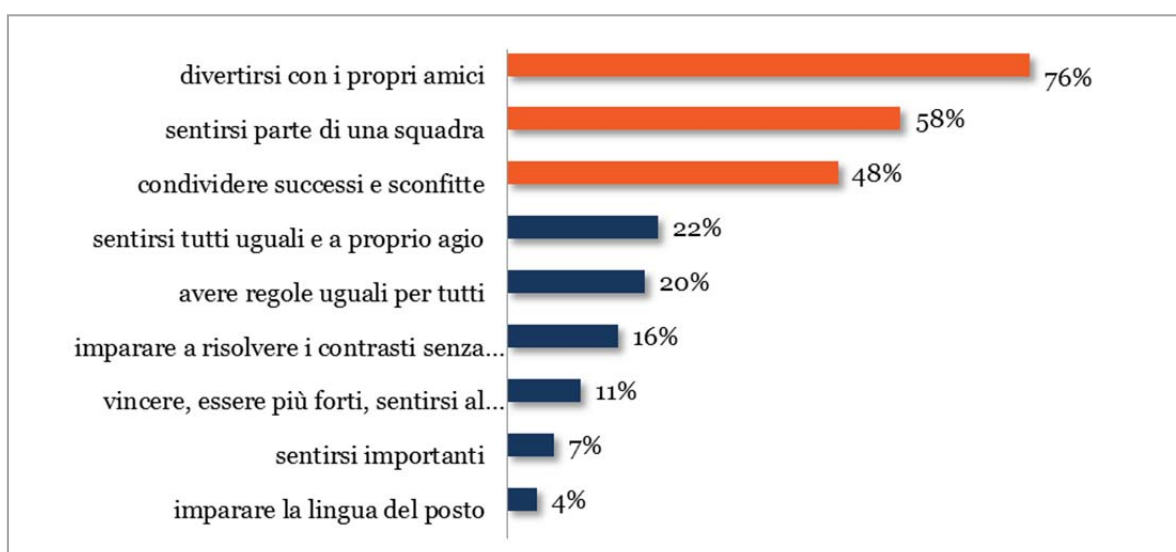
Nel recente passato la nostra società ha però vissuto un declino dei sistemi valoriali tradizionali, e visto il prevalere di un relativismo connesso all'individualizzazione dei soggetti, e alla crescita dell'importanza collettivamente attribuita all'individuo in sé e alla sua libertà di espressione. Questo processo ha parallelamente indebolito l'autorevolezza delle fonti di legittimità tradizionali – quale può essere un docente, atto a promuovere l'ideale della condivisione sociale – a favore dell'autorealizzazione personale (Sciolla 2004). Questa trasformazione non deve essere necessariamente letta in negativo. L'importanza del sé, infatti, non esclude *a priori* l'apertura verso l'altro, né la pratica della solidarietà e del rispetto privo di pregiudizi o stereotipi. In una società complessa come la nostra, il ruolo dello sport, come veicolo di trasmissione di un positivo sistema valoriale, è pertanto oggi quanto mai attuale e importante, e può assumere una funzione di conciliazione sociale apportatrice di benessere ed integrazione.

In sede di analisi sociologica così come in campo psicologico è nota l'importanza dell'osservazione delle associazioni di idee al fine di delineare il campo semantico che rievoca in un individuo una certa parola. È stato dunque analizzato il lessico soggettivo che genera negli studenti e nelle studentesse l'idea di sport, chiedendo, nello specifico, quale fosse la prima parola che viene in mente pensando alla pratica sportiva. I giovani rispondenti, pur nell'enorme varietà di risposte possibili, hanno categorizzato le loro sensazioni

concentrandole in un ristretto numero di variabili, di cui talune si riferiscono a ciò che lo sport rappresenta, ovvero a come viene percepito, e altre a specifiche attività sportive. *In primis*, questo esperimento ci ha permesso di comprendere che lo sport è largamente inteso da ragazze e ragazzi come una pratica che genera divertimento e piacere. E ciò è certamente un fatto positivo, perché lo sport, per i più giovani – e chi è stato coinvolto in questa indagine è parte di questa categoria – deve rappresentare principalmente un momento di svago. La specializzazione dell’attività fisico-sportiva, l’evoluzione del gesto atletico e la misurazione della performance sono infatti aspetti che attengono maggiormente agli adolescenti di una fascia di età più elevata, come quelli che frequentano le scuole secondarie di secondo grado. Sotto il profilo delle sensazioni, lo sport risulta quindi sinonimo di movimento, ma anche, appunto, di gioco, di passione e impegno, di amicizia e condivisione di un piacevole momento che può essere vissuto in gruppo. Le studentesse e gli studenti che rispondendo a questa domanda non si sono riferiti alla rappresentazione della pratica sportiva ma a specifici sport – in ipotesi coincidenti con quelli praticati o di cui si è appassionati –, hanno prima di tutto rievocato il calcio, e poi altri giochi di palla (basket, pallavolo, tennis ecc.), fino ad arrivare a discipline meno praticate. Il quadro che deriva da questi dati risulta pertanto in linea con quanto poteva essere positivamente atteso. Lo sport rievoca piacere, ed è su questo terreno che lo sport può cogliere le sue chance di trasmissione ai più giovani dei valori sociali dello sport.

Ma a cosa serve lo sport? Quali occasioni si generano facendo sport? Anche rispondendo a questa domanda, le studentesse e gli studenti hanno offerto una prospettiva abbastanza positiva della pratica sportiva. È infatti percezione diffusa che lo sport sia sinonimo di *divertimento con i propri amici*, da condividere in un gioco di *squadra*, tra *successi e sconfitte*. È però da notare che solo una piccola parte di giovani pensa allo sport come “luogo di uguaglianza”, ove *tutti* possano sentirsi *uguali* e a proprio agio. Inoltre, solo una quota assolutamente residuale di intervistati percepisce lo sport come un mezzo per *imparare la lingua locale*. Questo aspetto è di grande interesse in quanto attiene in via diretta all’integrazione. Possedere una buona capacità comunicativa è infatti per i giovani stranieri preconditione per garantirsi una buona comprensibilità e quindi per sperimentare relazioni sociali piene (Figura 5.1).

Figura 5.1 - Secondo te, fare sport è un’occasione per... (valori percentuali)



In particolare le studentesse sottolineano l'importanza dell'attività sportiva per lo sviluppo di un sentimento di squadra (61% femmine; 54% maschi), ma le stesse assegnano un minor valore alla condivisione nel gruppo di successi e sconfitte (42% femmine; 54% maschi), forse perché rispetto ai coetanei maschi attribuiscono più importanza al sentimento di gruppo e alla condivisione dell'evento piuttosto che all'esito della competizione sportiva. Questi ultimi, infatti, in una percentuale maggiore delle ragazze idealizzano lo sport come una chance per vincere, essere forti e sentirsi al primo posto (13% maschi; 8% femmine). Lo status si evidenzia ancora una volta come variabile influente sugli atteggiamenti giovanili. L'idea che lo sport sia un'occasione per divertirsi è maggiormente sentita da chi ha uno status elevato (78% contro il 74% di chi lo ha basso), così come il sentimento di squadra (65% per chi ha uno status alto contro il 53% di chi lo ha basso) e il concetto della suddivisione di successi e sconfitte (51% di chi ha lo status alto e 46% di chi lo ha basso). Diversamente, studenti e studentesse che provengono da famiglie con più basso status pensano maggiormente che la pratica sportiva sia un'occasione per imparare a risolvere i conflitti senza violenza (18% di chi lo ha uno status basso e 11% di chi lo ha alto). Questa variabile non influenza invece le affermazioni più connesse all'ideale dell'integrazione sociale, e cioè il sentirsi tutti uguali e a proprio agio e avere regole uguali per tutti, che probabilmente si presentano come concetti troppo poco connessi al fare sport.

Pensare allo sport come mezzo per sentirsi tutti uguali e parte di una squadra non genera distinzioni tra giovani italiani e con background migratorio. Solo chi non è nato in Italia ritiene in misura maggiore di coetanei e coetanee lo sport come un veicolo per l'acquisizione della lingua locale (9%), anche se l'importanza della corretta conoscenza dell'italiano ai fini dell'integrazione sociale non appare centrale per questi giovani. Studenti e studentesse di origine straniera, inoltre, sottolineano più di tutti due punti di forza dello sport: l'attribuzione di medesime regole per tutti e lo stimolo a risolvere i contrasti senza l'uso della violenza.

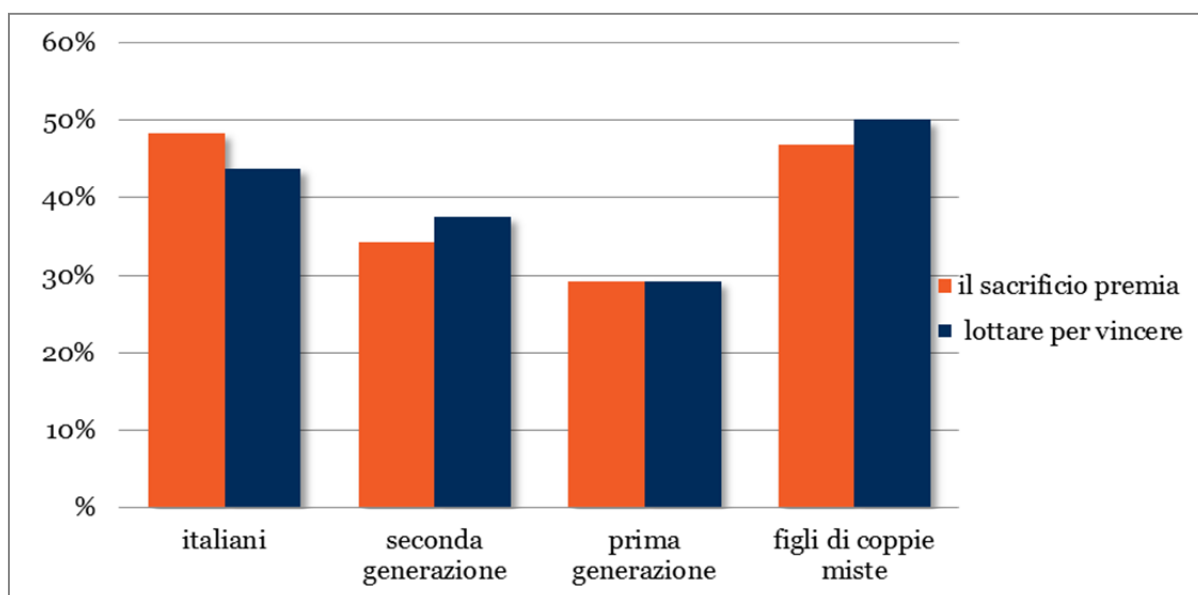
Lo sport, quindi, è certamente un momento di divertimento e di positivo incontro tra giovani. Tutti hanno dimostrato di essere tuttavia consci del fatto che la pratica sportiva sia anche altro, e cioè un qualcosa che non si esaurisce nel momento dell'atto atletico. Con lo sport si impara sempre qualcosa e la cosa più importante appare il *saper perdere* (lo sostiene il 66% degli intervistati). Praticando attività sportive si impara poi a *superare l'invidia verso chi è più forte* (44%), ma anche che *il sacrificio premia* (43%) e che *bisogna lottare per vincere* (41%) e per raggiungere gli obiettivi che ci si pone. Un analogo livello di importanza è stato attribuito alla capacità dello sport di insegnare il rispetto degli altri, e con esso anche la regola di civile convivenza che vuole che *l'avversario non venga offeso quando si vince* (41%). Ritiene che lo sport insegna a sapere perdere e che il sacrificio premia in particolare chi ha uno status alto (rispettivamente 74% contro 61% di chi lo ha basso e 47% contro 40% di chi lo ha basso). Analogamente, anche il fatto che sia necessario lottare per vincere è un qualcosa che si impara con lo sport maggiormente per chi discende da una famiglia con alto status (44% contro 39% di chi lo ha basso). Che non bisogna essere invidiosi di chi è più bravo e che le decisioni degli arbitri vanno sempre accettate sono invece acquisizioni che si maturano con la pratica sportiva in particolare per le studentesse e gli studenti con basso status (rispettivamente 46% contro 42% di chi lo ha alto e 26% contro 21% di chi lo ha alto).

L'analisi per genere dei risultati evidenzia che lo sport insegna a non essere invidiosi di chi è più bravo in particolare alle studentesse (50% femmine; 38% maschi). Studentesse e studenti, diversamente, acquisiscono dallo sport un maggiore stimolo a lottare per vincere, e quindi per portare a casa un risultato positivo. Ciò conferma l'indole più competitiva dei ragazzi rispetto alle ragazze, in riferimento all'idealizzazione dello sport, ove più

specificatamente ci siamo riferiti alla comprensione di quali occasioni può generare la pratica sportiva. Su un piano di maggiore astrazione risulta al crescere dell'età un'assunzione più concreta dell'idea che per vincere bisogna lottare, e con questa che il sacrificio, se perseguito, alla fine viene premiato. Tale consapevolezza matura nel passaggio dalla prima alla terza classe delle scuole secondarie di primo grado, e viene interiorizzata *in primis* da chi pratica sport al di fuori dell'ambiente scolastico. Una pratica sportiva strutturata, extrascolastica, frequente e costante, che contempra una progressione tecnica, esibizioni programmate o anche impegni agonistici, può infatti accrescere nei giovani la consapevolezza che nella vita non tutto è scontato, e che se si crede in qualcosa, e se veramente si vuole raggiungere un obiettivo, bisogna dedicarsi con determinazione alle proprie ambizioni e passioni. Lo sport, in questo, è sempre stato una valida metafora di vita.

Che *il sacrificio premia* e che chi lotta alla fine raggiunge la vittoria sono fatti meno evidenti per gli alunni e alunne immigrate di seconda generazione, e in particolare per gli stranieri. Nonostante i quesiti sottoposti abbiano sempre fatto esplicito riferimento allo sport, la sfiducia manifestata da queste specifiche categorie nei confronti del riconoscimento del merito induce a pensare che le loro risposte possano essere state influenzate almeno in parte dalle proprie origini etniche e sociali (Figura 5.2). In un contesto sociale nel quale l'integrazione è ancora un fatto in divenire, non deve sorprendere se un giovane straniero nutra minore fiducia di un italiano rispetto alle proprie chance meritocratiche, sia laddove ci si riferisca a una competizione sportiva sia (ancor più) facendo riferimento alle plurime sfere di vita sociale, e quindi alle effettive possibilità di emancipazione anche a fronte di impegno e sacrifici.

Figura 5.2 – Alcuni aspetti importanti che insegna lo sport, per alunni/e italiani e stranieri di prima e seconda generazione e alunni figli di coppie miste (valori percentuali)



La fiducia giovanile sistemica, quella verso le istituzioni, appare oggi in calo (Tintori e Cerbara 2016) e nonostante le riforme scolastiche e universitarie, negli ultimi anni risulta diminuito il numero di coloro che proseguono gli studi dopo il diploma di scuola secondaria di secondo grado, evidenziando anche una evidente sfiducia verso le *chance* formative e occupazionali che può offrire il sistema di istruzione e di sviluppo di competenze. Secondo i dati dell'Istat, infatti, dal 2008 – anno della riorganizzazione accademica – al 2013 si sono

ridotte le iscrizioni all'università e nello specifico il tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado, il tasso di iscrizione e il tasso di conseguimento delle lauree triennali e a ciclo unico. Tutti questi fattori concorrono a indurre maggiore attenzione al malessere giovanile che si evidenzia nei confronti della società e delle istituzioni, e su quanto il futuro possa apparire ancor più complesso per chi ha origini in contesti geografici e culturali diversi dal nostro e si trova oggi a fronteggiare, oltre ai problemi formativi e occupazionali, gli ostacoli all'integrazione sociale.

Per concludere, l'analisi delle aspettative genitoriali rispetto all'attività sportiva praticata da studentesse e studenti ha evidenziato una polarizzazione delle risposte nuovamente sul tema del divertimento. L'opinione dei genitori genera certamente delle influenze su giovani che sono in via di strutturazione della personalità, e sulle aspettative familiari possono maturare atteggiamenti e comportamenti verso lo sport praticato che si riflettono anche sull'assunzione dei plurimi significati della pratica sportiva. Per studenti e studentesse la principale di queste aspettative riguarda appunto il divertimento. È questo quanto principalmente si attendono le famiglie dalla pratica sportiva dei figli. In particolare questo lo dichiarano le ragazze (55% contro il 48% dei ragazzi) e chi ha uno status alto (55% contro il 46% di chi lo ha basso). La formazione del carattere, la crescita delle amicizie e l'ambizione di divenire una star dello sport rappresentano, tra le principali, le ulteriori attese genitoriali (Figura 5.3). Aspetti, questi ultimi, in tutti i casi maggiormente segnalati dai maschi.

Figura 5.3 – Principali aspettative genitoriali rispetto all'attività sportiva (valori percentuali)



Capitolo 6 – Stereotipi verso l’immigrazione, il razzismo, le tifoserie e la dimensione di genere nello sport

Maura Misiti

Lilian Thuram, ex calciatore professionista di fama, attivista contro il razzismo, in una recente intervista dichiara: *“La storia d’Europa si basa sulla gerarchia delle “razze”, che ha plasmato la coscienza collettiva degli europei: una mentalità dove i bianchi erano superiori e i neri inferiori. Viviamo in una società in cui la gente crede che alcune qualità siano intrinsecamente legate al colore della pelle. In tutti i paesi europei, per esempio, se si chiede se i neri sono fisicamente più forti, la risposta di solito è sì. La forza fisica, tuttavia, implica la debolezza intellettuale. Questo è evidente dalle reazioni di alcuni tifosi verso i calciatori neri quando gettano le banane o fanno versi da scimmia negli stadi”* (in Gasparini Talleu 2010).

Le discriminazioni basate su razza, religione, nazionalità ed etnia continuano ed essere diffuse in Europa anche in presenza di un impegno notevole delle istituzioni europee e nazionali, come denunciano recenti rapporti e indagini a livello europeo (European Union Agency for Fundamental Rights 2010; Human Rights Watch 2016). Più recentemente assistiamo a una emersione di sentimenti xenofobi in molti paesi europei, alimentati in gran parte dall’arrivo di richiedenti asilo e degli immigrati, così come dai recenti attacchi terroristici. E lo sport purtroppo, non solo non è esente ma a volte diviene lo scenario di manifestazioni di intolleranza se non di razzismo, pur possedendo uno straordinario potenziale di inclusione e di superamento delle ineguaglianze. La letteratura sul tema (Schwery et al. 2013; Scott Porter 2001) indica la presenza di aspetti problematici che possono concorrere ad abbassare la propensione di alcuni gruppi alla partecipazione all’attività sportiva, o a rappresentare barriere o ostacoli all’accesso allo sport. Fra i fattori analizzati le tradizioni culturali (in particolare per quanto riguarda le ragazze musulmane), la mancanza di modelli di riferimento e di identificazione, l’appartenenza di genere, il significato attribuito dai genitori alla pratica sportiva e, infine, gli atteggiamenti verso le differenze culturali e di genere di tutti gli attori coinvolti: dagli/alle adolescenti (i/le protagonisti/e), ai pari, agli insegnanti, alle società sportive fino agli spettatori delle manifestazioni sportive (Spoonley e Taiapa 2009). Per questa ragione gli item proposti nel questionario dell’indagine riguardano alcuni atteggiamenti, stereotipi o pregiudizi che possono essere messi in relazione alla percezione dello sport in generale e che potrebbero entrare in gioco nella lettura della bassa partecipazione sportiva delle ragazze e di ragazzi appartenenti a comunità immigrate; spesso tali elementi si intersecano e si sovrappongono, contribuendo a determinare situazioni di marginalità o rafforzando le barriere di accesso alla pratica sportiva, così come emerge in letteratura, per le ragazze immigrate (Schwery et al. 2013).

Lo stereotipo è un atteggiamento condiviso da un gruppo sociale, una semplificazione cognitiva che ha caratteristiche rigide, ed è strettamente connesso al pregiudizio di cui costituisce il nucleo cognitivo. E’ un procedimento che associa quel determinato gruppo o categoria a una serie di caratteristiche distintive, a cui vengono attribuite determinate caratteristiche come tipiche della sua identità; tali caratteristiche non rispecchiano la realtà oggettiva, ma sono generalizzazioni approssimative spesso infondate e non basate

sull'esperienza diretta ma su processi di socializzazione (culturale, familiare, religiosa, scolastica ecc.) (Mazzara 1997). I pregiudizi possono in alcuni casi dare adito a forme di discriminazione attraverso trattamenti marginalizzanti di uno o più individui a causa della loro appartenenza ad un particolare gruppo. L'approccio del questionario mira a testare l'eventuale presenza di stereotipi e pregiudizi e il loro radicamento tra gli/le studenti/esse intervistati/e. Possiamo raggruppare gli item proposti in 4 gruppi, corrispondenti ad aree tematiche critiche connesse direttamente allo sport e al tema della presenza degli immigrati nella dimensione vissuta dai ragazzi e dalle ragazze. Gli argomenti vanno dalla percezione dell'immigrazione, all'infiltrazione del razzismo, al fenomeno delle tifoserie ed infine alla dimensione di genere in ambito sportivo (cfr. quesito 25 del questionario in Appendice).

6.1. Atteggiamenti verso il fenomeno migratorio

Per quanto riguarda la presenza di immigrati negli aspetti della vita vissuta, si può dire che l'atteggiamento degli/le intervistati/e è complessivamente molto positivo, non solo perché emerge una grande apertura alla diversità, ma anche perché si tratta di un sentire ampio e largamente condiviso. In particolare, si riscontra un addensamento sul massimo accordo relativo all'opportunità di poter 'assaggiare' la multiculturalità offerta dalla moltiplicazione di cucine diverse ed esotiche (74%), evidenziando quasi entusiasticamente un effetto secondario dell'immigrazione, dal forte significato simbolico, in quanto la cucina tende a rappresentare un elemento importante dell'identità sociale ed etnica dell'individuo. Il gradimento sull'affermazione che *È bello avere la possibilità di provare cibi di altri paesi* arriva al 93% se consideriamo chi si definisce abbastanza d'accordo; sono del tutto residuali le posizioni contrarie (7%).

Analogo il risultato relativo alla presenza di compagni/e di origine migratoria all'interno della classe, una dimensione di realtà diretta che si riferisce a una condizione quotidiana di convivenza e confronto con coetanei/e provenienti da altri paesi. Anche in questo caso le risposte si coagulano sul livello più alto di consenso (66%), leggermente più bilanciato da posizioni più moderate (27%) di accordo rispetto all'item precedente. Sono le ragazze a esprimere il gradimento più elevato (94% di accordo) e tra queste ancora di più quelle con background migratorio (96%).

La frase *Nella mia città ci sono tanti immigrati*, che suona neutrale rispetto alla connotazione positiva contenuta nelle due precedenti, ha provocato una reazione meno sbilanciata, anche se caratterizzata comunque da un forte consenso, distribuita com'è tra il molto (31%) e l'abbastanza d'accordo (che raccoglie circa la metà dei gradimenti, 48%); complessivamente i tre quarti dei/le ragazzi/e confermano l'evidenza del fenomeno migratorio nella loro città. Circa il 20% ritiene invece che questo fatto sia poco vero, mentre il 7% lo nega. Nel complesso, si può affermare che i/le giovani studenti/esse intervistati/e siano ben consci/e della realtà migratoria che appartiene alla loro esperienza quotidiana, riconoscendone soprattutto gli aspetti positivi.

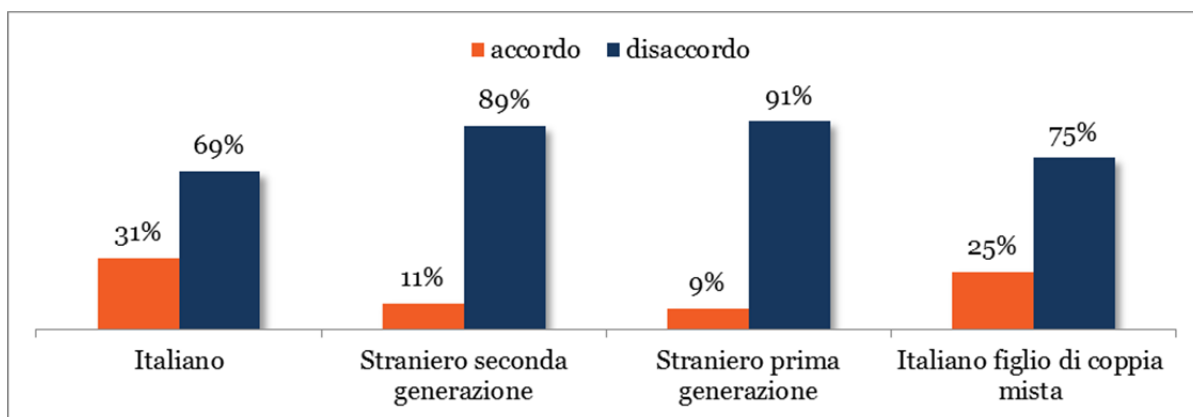
La generale attitudine favorevole verso l'immigrazione è confermata anche dalle risposte fornite all'ultima frase *Il fatto che nella mia città ci siano immigrati mi fa sentire meno sicuro/a* che mette in campo un aspetto negativo dell'immigrazione, ossia il tema della percezione della sicurezza urbana minacciata dalla presenza di stranieri, e che evoca una relazione causale ampiamente circolata nel dibattito pubblico e politico recente. La connessione tra criminalità e presenza di immigrati è rigettata dalla maggioranza degli/le studenti/esse con un 70% di disaccordo complessivo, ma d'altra parte circa il 10% manifesta un totale consenso ed il 20% un accordo parziale, per un complessivo 30% che sta a segnalare

la diffusione di una percezione che, anche per gli studiosi, presenta aspetti complessi e a volte contraddittori (Barbagli 2008) ed è soprattutto la nazionalità di appartenenza che differenzia la percezione di insicurezza, dal momento che gli/le italiani/e si sentono più minacciati/e rispetto ai/le compagni/e stranieri/e.

6.2 Razzismo e sport

La diffusione di atteggiamenti razzisti in ambito sportivo è stata rilevata nell'indagine attraverso due affermazioni. La prima si riferisce a una sorta di 'nazionalismo' che auspica formazioni sportive composte da soli italiani e che riecheggia recenti dibattiti relativi all'introduzione di regole che limitino la presenza di giocatori extracomunitari nelle squadre italiane di molti sport, dal calcio al basket, al volley femminile, al rugby. In realtà l'affermazione è solo evocativa in quanto la presenza di giocatori stranieri nelle squadre italiane è legata soprattutto alle logiche di mercato e di internazionalizzazione degli sport professionisti, dove prevalgono appunto criteri di scelta eminentemente economici e imprenditoriali. Attualmente il dibattito si è confinato al tema della debolezza delle squadre di rappresentanza nazionale nelle competizioni internazionali, alla luce di regolamenti specifici che diverse federazioni sportive hanno adottato. L'opinione degli studenti/esse esprime nel complesso un disaccordo consistente (77%), comprensivo di un dissenso netto che pesa per il 50% delle risposte. Su questo tema conta molto dove si è nati/e: gli/le italiani/e sono più orientati al consenso, mentre per i ragazzi con *background* migratorio il dissenso è più alto, soprattutto per i nati fuori Italia (Figura 6.1). Anche l'attività sportiva discrimina le opinioni sulla presenza di stranieri nelle squadre italiane: chi fa sport è più favorevole a preservare il carattere nazionale (24% contro il 19% dei non sportivi).

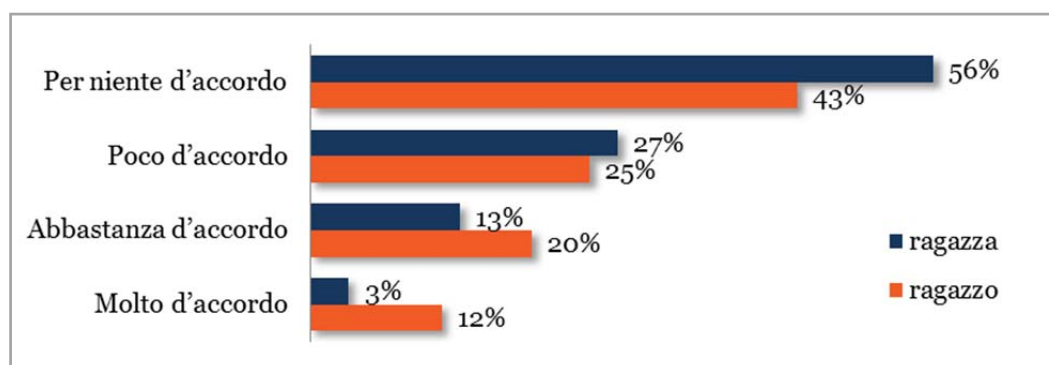
Figura 6.1 – Nelle squadre italiane dovrebbero giocare solo gli italiani. % di risposta per origine



L'altra affermazione di questa batteria propone uno stereotipo razzista che riconosce una superiorità fisica dei neri rispetto agli atleti bianchi: Quando un atleta nero gareggia con uno bianco, il nero ha molte più probabilità di vincere. L'andamento delle opinioni è molto simile al precedente, poiché si produce una polarizzazione sul disaccordo che vale il 75 % delle risposte, di cui una larga parte (49%) di aperto dissenso; tuttavia un quarto degli studenti/esse dà credito all'affermazione. Nella lettura disaggregata emergono però importanti differenze di percezione tra i generi; dalla Figura 6.2 appare chiaro che ragazzi e ragazze hanno una visione piuttosto diversa, quasi antitetica, che porta le une ad esprimere un netto disaccordo soprattutto rispetto alla posizione più esplicita, determinando una distanza di oltre 10 punti percentuali dai ragazzi, simmetrica a quella che misura la distanza

sulla posizione di massimo consenso. Meno significativi sono gli effetti della pratica sportiva, che incide marginalmente sul posizionamento delle opinioni, mentre appare più rilevante il ruolo del background familiare basato sullo status socio-economico: gli studenti/esse che appartengono a famiglie di status meno elevato manifestano una adesione più elevata allo stereotipo.

Figura 6.2 – Quando un atleta nero gareggia con uno bianco, il nero ha molte più probabilità di vincere. % di risposta per genere



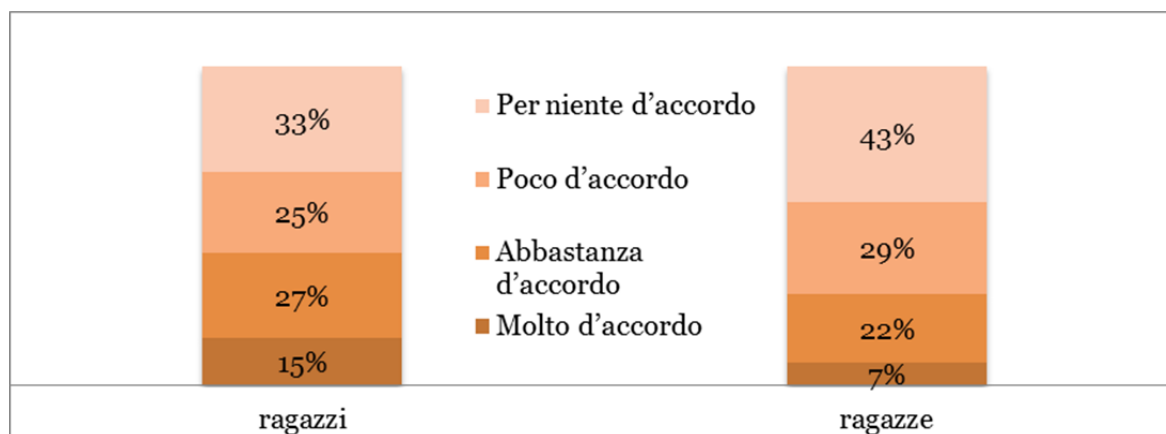
6.3 Tifoserie: un affare da ragazzi

Secondo il “Rapporto annuale” dell’Osservatorio sulle Manifestazioni Sportive (Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Ministero dell’Interno 2016) nella stagione 2014/2015 sono aumentate le violenze all’interno o nelle immediate vicinanze degli stadi durante il campionato dei professionisti. Le curve sono state valutate per la maggior parte orientate a destra, e gli arbitri aggrediti (compresi i campionati dilettantistici) sono stati 600. Per quanto riguarda il fenomeno del razzismo negli stadi, secondo l’Osservatorio, nel campionato si sono verificati 28 episodi, 23 dei quali si sono manifestati in cori razzisti, perlopiù nel verso scimmiesco rivolto ai giocatori di colore. Il razzismo si manifesta in varie forme soprattutto nel calcio, la più diffusa è l’aggressione contro giocatori di colore della squadra avversaria, espressa soprattutto dalle curve da gruppi di tifosi ultra, in forma scritta (striscioni) e urlata (cori). Meno frequenti sono le manifestazioni di ostilità espresse, sempre durante la partita, da tifosi contro giocatori di colore della propria squadra. Collegati a questo sono i casi di cosiddetto “razzismo preventivo”, che si manifesta quando una tifoseria protesta contro la società per tentare di impedire l’acquisto di un giocatore di colore. A parte stanno gli episodi criminali di violenza fisica contro stranieri compiuti da gruppi ultra fuori dallo stadio, e che si distinguono per la loro connotazione xenofoba-razzista da altre forme di violenza ultra quali l’aggressione a tifosi delle squadre avversarie o contro le Forze di polizia. Tutti questi eventi sono massicciamente comunicati e veicolati su tv, media e *social media*, dunque per ragazzi e ragazze adolescenti non è necessaria l’esperienza diretta, ma è sufficiente avere una tv in casa o uno *smartphone* in tasca per accedere alle notizie, amplificate dall’enorme impatto mediatico dello sport e del calcio in particolare. Dunque la violenza negli stadi e il razzismo delle tifoserie (e degli stessi giocatori se non delle dirigenze delle società e delle istituzioni calcistiche talvolta) dovrebbero essere temi ben conosciuti da quasi tutti gli studenti/esse che abbiamo intervistato.

La reazione complessiva alle affermazioni proposte va valutata molto positivamente, poiché per ambedue gli *item* prevale il disaccordo. La prima affermazione relativa alla giustificazione della violenza come possibile manifestazione di tifoseria (*Quando si fa il tifo*

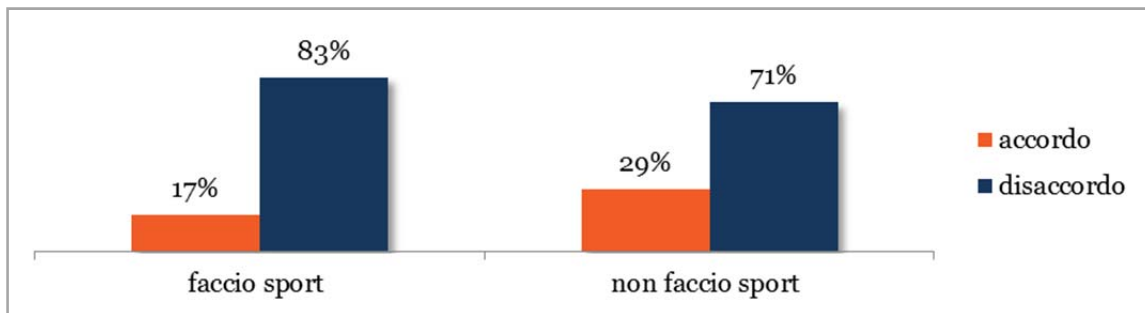
per la propria squadra può capitare un gesto violento) viene rigettata dalla maggioranza delle risposte, ma è un dissenso di misura (circa il 65%), se confrontato con le reazioni ad altri temi proposti dal questionario, e fa riflettere quel 35% di consenso, comprensivo di un 11% che si dichiara molto d'accordo sulla possibilità che la violenza possa essere una componente – ancorché marginale – delle manifestazioni di sostegno alla squadra del cuore. Come abbiamo già osservato il genere gioca un ruolo determinante nel modellare gli atteggiamenti, anche in questo caso notiamo una notevolissima differenza tra ragazze e ragazzi: le prime manifestano un grado di accordo decisamente più basso, soprattutto ai massimi livelli (Figura 6.3). Anche lo status economico di appartenenza influisce nell'orientamento verso la violenza sportiva delle tifoserie, osserviamo infatti un rifiuto più netto tra gli intervistati di status più elevato, che si esprime soprattutto nella distanza rispetto al consenso più forte (7% status alto contro il 13% status basso).

Figura 6.3 – Quando si fa il tifo per la propria squadra può capitare un gesto violento, % di risposta per genere



La partecipazione ad una attività sportiva non ha effetti rilevanti, indicando che le radici della questione attengono a una sfera diversa da quella dei valori e della pratica dello sport; modesta anche l'influenza della nazionalità, che fa sì che i ragazzi maschi italiani siano leggermente più tolleranti verso la violenza rispetto a quelli con *background* migratorio. Il dissenso generale sull'affermazione più esplicitamente accondiscendente verso atteggiamenti razzisti di alcune tifoserie (*I cori contro i giocatori di colore a volte sono un modo di fare il tifo*) è inequivocabile: la maggioranza degli studenti/esse intervistati rifiuta con nettezza questa possibilità (80%), ma quella minoranza che si definisce molto (7%) o abbastanza d'accordo (13%) non consente di abbassare la guardia. In questo caso le consuete differenze tra i generi sono meno marcate, laddove osserviamo un effetto 'maturazione' che fa crescere il rigetto dell'affermazione al crescere dell'età, mentre lo status della famiglia esercita sempre un ruolo che distingue i più avvantaggiati in termini di maggiore distanza da atteggiamenti giustificativi (86% di disaccordo rispetto al 74% dello status basso). L'attività sportiva fa invece la differenza in questo ambito: coloro che fanno almeno uno sport sono meno tolleranti di chi invece non pratica (83% in disaccordo rispetto al 71%) (Figura 6.4).

Figura 6.4 – I cori contro i giocatori di colore a volte sono un modo di fare il tifo, % di risposta per partecipazione a una attività sportiva



6.4 Il genere nello sport

Nelle ultime Olimpiadi a Rio 2016, le atlete italiane hanno ottenuto 10 delle 28 medaglie vinte dalla squadra italiana: un solo oro sugli otto complessivi, ma sette argenti su dodici, due bronzi. Non hanno quindi sfigurato rispetto ai loro compagni, stante che le donne ammontavano a poco più di un terzo della squadra italiana. Le atlete di tutto il mondo hanno dovuto combattere per decenni contro paternalismo, discriminazioni e disprezzo per ottenere attenzione e riconoscimento e accesso ad alcuni sport che erano loro vietati. Anche da questa vetrina internazionale emerge che lo sport rimane un terreno fondamentalmente maschile: sono in maggioranza gli uomini a praticarlo, sono quasi tutti uomini che ne rappresentano i vertici istituzionali, e sono maschili i linguaggi.

La quarta area di analisi sul radicamento degli stereotipi attiene appunto al tema del genere nello sport che, come abbiamo visto, è un argomento oggetto di grande attenzione sia da parte di studiosi sia delle istituzioni nazionali e internazionali (EC 2014; EC 2011; COE 2016; UN 2007). Il genere è infatti un elemento trasversale che intercetta altre categorie come l'etnia, la classe sociale o l'orientamento sessuale, aspetti che hanno tutti un impatto importante sulla soggettività e sull'impostazione della vita individuale così come nella cultura e nella società. Le differenze di genere sono decodificate attraverso l'uso di stereotipi, che veicolano un'immagine rigida e semplificata della realtà. Il contenuto degli stereotipi è ancorato alla divisione dei ruoli e dipinge, ad esempio, la donna come un essere amorevole, sensibile, capace di sentimenti profondi, e l'uomo come un essere sicuro e determinato, razionale, adatto alla *leadership*.

Il contesto scolastico e la delicata fase di vita dei/le protagonisti/e di questa indagine, che li/le coglie nel pieno del processo di costruzione della soggettività e dell'identità nonché della definizione delle immagini e delle rappresentazioni della realtà sociale che li circonda, rende questo passaggio cruciale e strategico (Masullo 2016). In particolare per le ragazze il momento dell'adolescenza costituisce una fase delicata in cui le trasformazioni del corpo e la ricerca dell'identità sessuale possono essere vissute come ostacoli per un coinvolgimento nello sport ed in particolare a scuola (Biddle & al. 2005). Qui per esempio l'esposizione dei corpi sessuati davanti ai coetanei maschi durante la lezione a scuola può turbare le ragazze e frenare il loro coinvolgimento nelle attività sportive e più in generale l'atteggiamento verso lo sport. In realtà nella cultura collettiva ci sono sport femminili e sport maschili, non solo riguardo alla mera partecipazione quantitativa, ma anche in termini di rappresentazioni e ruoli normativi. Quindi anche nello sport e nelle attività fisiche vige una divisione sulla base del genere, riferita alle categorie del maschile e del femminile come costrutti sociali, questo fa sì che sostanzialmente e simbolicamente alcuni sport e lo sport più in generale, siano

percepiti soprattutto come opportunità per diventare veri uomini (Chimot e Louveau 2010; Talleu 2011). D'altra parte la relativa 'invisibilità' delle atlete ai massimi livelli, quasi assenti o stereotipate nella narrazione dei media anche durante gli eventi di grande rilevanza globale come le Olimpiadi (Eagleman e al. 2014; Toni 2013; Fink 2015) rende estremamente difficile per le ragazze avere modelli di riferimento con i quali identificarsi e che le possano incoraggiare ad intraprendere uno sport o una attività fisica. A differenza di quanto avviene ai ragazzi, che possono scegliere tra numerosi eroi del mondo dello sport professionale, le ragazze hanno a disposizione ben poche icone sportive femminili (Talleu 2011).

Se, come è noto anche dai risultati di questa indagine, i giovani in questa fascia di età presentano il massimo coinvolgimento nello sport e nelle attività fisiche, è proprio in questa fase che il *gap* tra i sessi è più evidente. Nella letteratura europea emerge la specificità delle ragazze straniere (e in particolare le musulmane), che appaiono spesso come gruppo più fragile anche nell'accesso allo sport, proprio in virtù della loro esposizione all'intersezione di diverse forme di discriminazione, legate all'origine etnica, allo status e alle specifiche tradizioni culturali.

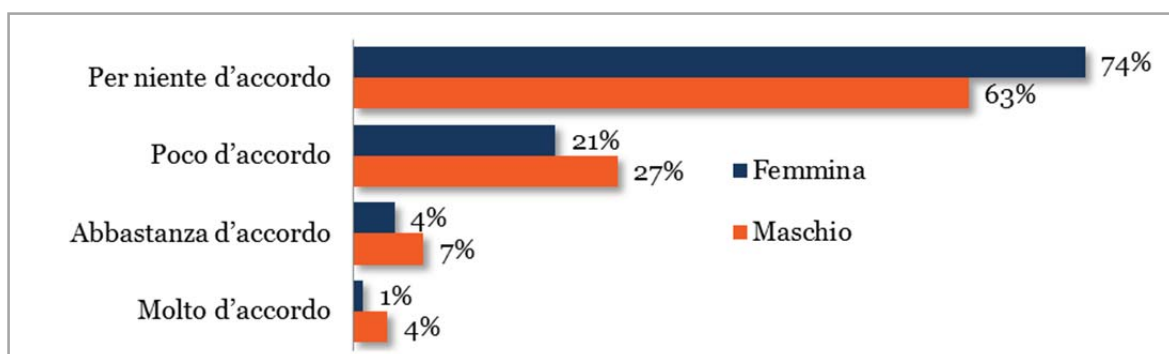
L'approccio al tema del genere seguito in questa indagine si focalizza su quattro affermazioni riferite alle più comuni rappresentazioni associate ai ruoli assegnati al genere femminile nello sport, alle caratteristiche 'naturali' del corpo femminile, le abilità a esso connaturate, al giudizio negativo verso chi trasgredisce le regole, alla capacità di *leadership* sportiva femminile e ai modelli di riferimento. A parte la prima affermazione (*Le ragazze che fanno calcio sono dei maschiacci*) che ha suscitato bassissimi consensi, gli altri *item* hanno avuto un impatto più bilanciato su posizioni intermedie e moderate. Nel complesso prevale un disaccordo verso le affermazioni proposte, che sono tutte orientate ad una lettura tradizionale e maschilista dei ruoli femminili nello sport. Si manifesta dunque l'affermazione di una capacità critica ben radicata tra gli studenti/esse, in cui emerge la tendenza a prendere le distanze da luoghi comuni, ma al contempo il dibattito appare ancora aperto, in presenza di posizioni controverse e sostanzialmente problematiche. Infatti il rifiuto di ruoli di genere tipizzati e rigidi è molto più consapevole nelle ragazze, che compattamente e coerentemente rigettano sistematicamente le letture tradizionali e stereotipate proiettate dalle affermazioni proposte, rivelando una maturazione ed una metabolizzazione del discorso di genere che va oltre le differenze di nazionalità e spesso di status. Non altrettanto si può dire della componente maschile che più faticosamente arriva al rigetto degli stereotipi proposti, rivelando una certa difficoltà a sviluppare un pensiero indipendente e critico rispetto all'ideologia patriarcale/maschilista.

Il calcio femminile è in crescita per numero di giocatrici (dal 1985 è aumentato 5 volte in Europa) e di pubblico. Secondo il rapporto 2015/2016 della UEFA le tesserate sono quasi 1,2 milioni e 2200 in 45 squadre le professioniste, sono più di 1300 le allenatrici qualificate e oltre 8750 le direttrici di gara. Alla luce di questi dati e dunque di una realtà in cui lentamente ma inesorabilmente si affermano nuove possibilità e nuovi modelli per le ragazze che vogliono fare calcio, si delinea il sostanziale rigetto dell'affermazione *Le ragazze che fanno calcio sono dei maschiacci*. Ma nella frase è contenuto anche un giudizio che stigmatizza la trasgressione del canone che definisce quanto è 'adatto' ad ognuno dei due generi, ed è anche su questo aspetto che si comprendono alcune differenziazioni di genere nelle risposte. Il senso generale non cambia, ma si possono osservare nella Figura 6.5 eloquenti differenze nella percezione del tema che, nell'espressione compatta del disaccordo, distanzia ragazzi e ragazze di circa 6 punti percentuali. Vale la pena notare come più di un ragazzo su dieci pensa che le calciatrici perdono nella pratica del calcio la loro femminilità; le

ragazze che dichiarano il loro consenso sono invece meno della metà. Il fare sport aumenta parzialmente il disaccordo sullo stereotipo, sia per i ragazzi sia per le ragazze.

Essere *coach* di una squadra significa decidere. Allenare nello sport professionistico è uno di quei lavori apicali in cui il genere non dovrebbe contare. Invece quello dell'allenatore viene generalmente visto come un ruolo maschile, anche negli sport non professionisti. Un uomo per atlete o squadre femminili viene percepito come normale, mentre una donna in un contesto maschile è oggetto di perplessità, se non di scherno. Su questo stereotipo ancora diffuso, oggetto di studi e di cronache abbiamo interrogato i/le nostri/e studenti/esse, rilevando che la maggioranza (65%) non condivide l'affermazione, e circa uno/a su tre la rifiuta del tutto. Le opinioni non sono polarizzate ma si distribuiscono su posizioni intermedie, e quasi un intervistato su 7 esprime un accordo pieno. La media nasconde marcate differenze di genere qui si confrontano infatti due visioni molto distanti, dove le ragazze che si trovano d'accordo sono meno della metà dei maschi (20% vs 48%). Le risposte di questi ultimi sono più o meno suddivise tra le quattro opzioni, come se vi fosse un'incertezza che rende quasi omogenea la distribuzione. Per le ragazze il rifiuto è più netto, addensato sulla posizione di maggior dissenso. Si osserva una maggiore presenza di risposte di accordo tra i ragazzi/e di origine non italiana. Infine lo status risulta essere un aspetto discriminante nell'orientare le risposte: cresce il dissenso al crescere della posizione economica (61% vs 73%), mentre partecipazione sportiva e altre variabili strutturali contribuiscono di poco al posizionamento.

Figura 6.5 – Le ragazze che fanno calcio sono dei maschiacci. % di risposta per genere



La terza frase *Alcuni sport non sono adatti alle femmine* condensa il pensiero tradizionale e stereotipato che definisce i ruoli di genere nello sport, comportamenti socialmente conformi al sesso biologico, ossia che i maschi agiscano in modi percepiti come maschilisti e le femmine in quelli percepiti come femminili. L'insieme di caratteristiche che definiscono ciò che è appropriato per un maschio e ciò che è appropriato per una femmina è frutto di un insieme di comportamenti e aspetti, alcuni dei quali riguardano l'apparenza fisica, i gesti, la personalità. Nella fattispecie per esempio pensare che le donne a causa della loro scarsa aggressività e della loro indole delicata siano meno inclini a praticare alcuni sport, così come esistono giochi per bambine e giochi per bambini, esistono sport da maschi e sport da femmine: calciatori maschietti, pallavoliste femminucce, ballerine femminucce, rugbisti maschietti per esempio. Il 70% delle risposte esprime un disaccordo deciso, di cui una buona parte (43%) è nettamente contraria. Naturalmente sono soprattutto le ragazze a mostrare la più alta quota di disaccordo che sale nel complesso al 79% rispetto al 61% dei maschi; le differenze risiedono maggiormente nelle risposte più polarizzate, 9 punti percentuali sul massimo consenso e 20 sul minimo (per niente). Non si ravvisano differenze tra italiani/e e

ragazzi/e con *background* migratorio. La partecipazione sportiva gioca contro lo stereotipo, gli/le sportivi/e esprimono infatti un dissenso superiore a quello di chi invece non fa sport (70% vs 65%), e ciò vale sia per i maschi (62 vs 54) che per le femmine (80 vs 73). Analogo effetto lo esercita il *background* economico della famiglia, tra chi possiede uno status elevato è più alto il dissenso rispetto a coloro che appartengono a un livello basso (73% vs 61%).

L'ultimo *item* *Per fare sport bisogna avere il fisico* affronta un'altra declinazione dei requisiti richiesti idealmente all'attività sportiva, il fisico, il corpo deve avere caratteristiche che garantiscano la performatività, che siano adatte alla competizione, che si conformino ai canoni prescritti. Il corpo ed il fisico di riferimento in questo contesto sono soprattutto – ma non esclusivamente – quelli maschili, che contribuiscono a modellare l'immaginario. Le risposte sono poco polarizzate, tendenti verso il disaccordo che nell'insieme raccoglie il 65% delle opzioni, la maggioranza. Circa la metà delle risposte si situa in corrispondenza delle valutazioni intermedie (abbastanza, poco) stando a indicare che gli/le intervistati/e non hanno opinioni molto strutturate in un senso o nell'altro, ma preferiscono mantenere posizioni più interlocutorie. La consueta distinzione di genere caratterizza le risposte tra gli studenti/esse dei due sessi, dove la distanza tra le posizioni di accordo e disaccordo arriva a 15 punti percentuali: il disaccordo tra i maschi scende al 58% e sale al 73% tra le ragazze, le differenze si concentrano in corrispondenza dei due poli di consenso/dissenso. Uno status più elevato contribuisce a un più netto dissenso.

Capitolo 7 – Sport e integrazione. Il punto di vista degli insegnanti

Antonio Tintori

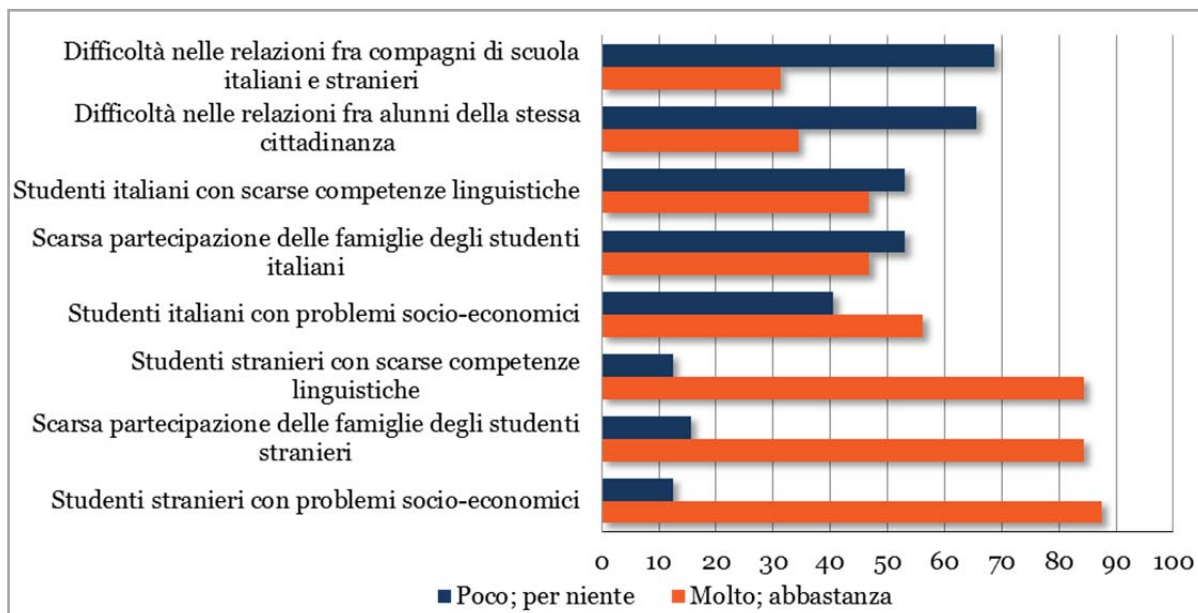
Il progetto ha previsto la somministrazione di un questionario semi strutturato anche ai docenti che operano nelle scuole oggetto dell'intervento. Gli insegnanti scolastici sono attori principali del processo educativo dei giovani; un compito estremamente delicato e che in una società oramai multietnica come la nostra esige l'attenzione a una didattica efficace, che permetta il superamento delle barriere sociali e culturali per aprire a tutti la strada a un'autoaffermazione il più possibile libera da vincoli, stereotipi e pregiudizi. La diversità tra i più giovani genera sentimenti contrastanti che variano dall'accettazione incondizionata dell'altro alla chiusura discriminante (Tintori e Cerbara 2015). Il superamento della diffidenza è probabilmente il volano per l'incontro delle diversità, per la conoscenza, la condivisione e la cooperazione. La scuola, come la famiglia, ha la responsabilità di educare anche a questo, affinché i giovani assumano atteggiamenti e comportamenti eticamente corretti. Nel ruolo dell'insegnante c'è l'ascolto e il dialogo, ma anche l'impegno a fornire le dotazioni cognitive necessarie al superamento degli svantaggi di partenza, connessi al background migratorio e allo status ascrittivo¹⁴. I docenti, in quanto attori principali del processo di integrazione sociale, non potevano pertanto essere esclusi dal nostro sguardo. La loro missione, portatrice di esperienza sul campo, rappresenta il più privilegiato punto di vista dell'eterogeneo universo giovanile italiano. Da tali considerazioni è pertanto sorta l'esigenza di questa parte della ricerca, atta a comprendere le modalità di partecipazione di studentesse e studenti alle attività legate alla pratica sportiva a scuola, i problemi di discriminazione, gli ostacoli alla trasmissione dei valori positivi dello sport e infine le chances che lo sport può offrire nelle scuole ai fini dell'integrazione sociale. La rilevazione è stata accolta con grande approvazione da parte dei docenti delle scuole coinvolte nello studio, alle quali il nostro lavoro auspica di poter concretamente restituire conoscenze utili alla didattica e all'orientamento degli adolescenti. Scopo ultimo di questo intervento è quindi quello di stimolare la più ampia riflessione sull'importanza della socializzazione secondaria e nello specifico sull'apporto del sistema educativo pubblico all'integrazione sociale nel nostro Paese.

In tutto sono stati raggiunti 34 soggetti, per lo più donne (22) e insegnanti di scienze motorie e sportive con una lunga esperienza professionale (in media 25 anni). Con particolare riferimento alla distinzione tra studentesse italiane e straniere sono stati innanzitutto esaminati i problemi più frequentemente riscontrati dal corpo docente nelle loro scuole. Oltre l'80% ha dichiarato che gli adolescenti stranieri hanno problemi socio-economici e genitori che partecipano scarsamente alle attività scolastiche. Inoltre, si evidenziano sempre da parte di questi alunni importanti problemi in termini di competenze linguistiche; un fatto che può pregiudicare la comunicazione con insegnanti e compagni e compagne di scuola. L'analisi dei risultati dell'indagine aveva già evidenziato il rischio di una sottovalutazione da parte degli alunni in generale e stranieri in particolare dell'importanza della corretta conoscenza dell'italiano per il potenziamento delle relazioni interpersonali (solo uno giovane straniero su 10 ritiene ad esempio lo sport utile anche all'acquisizione della lingua locale). Sebbene gli insegnanti non ravvisino di fatto rilevanti difficoltà relazionali tra

¹⁴ Status acquisito alla nascita derivante dalle caratteristiche socio-economiche, etniche e culturali della propria famiglia di origine.

adolescenti autoctoni e non (lo segnalano solo il 30% dei docenti), la denuncia delle scarse competenze linguistiche da parte di straniere e stranieri conferma l'esistenza di un problema la cui soluzione appare sempre meno procrastinabile ai fini dell'integrazione sociale (Figura 7.1).

Figura 7.1 – Problemi rilevati in ambito scolastico (valori percentuali)



Le scuole coinvolte nel nostro studio sono caratterizzate da una elevata presenza di studenti e studentesse con background migratorio. Sono stati perciò analizzati gli strumenti adottati da questi istituti di istruzione con riferimento alla loro specifica utenza. A tal riguardo risultano molteplici le misure messe in atto per favorire l'apprendimento e la promozione di una formazione di lunga durata per alunni e alunne straniere. Piani di studio personalizzati, azioni di orientamento verso le scuole secondarie di secondo grado, iniziative per il contrasto alla dispersione scolastica sono solo alcune delle più frequenti misure che, coadiuvate dai mediatori interculturali e linguistici, forniscono un'assistenza particolareggiata agli adolescenti stranieri. Di rilievo appare anche il fatto che oltre la metà delle scuole promuova o disponga di progetti interculturali e di protocolli specifici per comunicare con le famiglie dei giovani stranieri (Figura 7.2).

Rispetto alle attività sportive, si riscontra positivamente che la stragrande maggioranza delle scuole ha aderito a progetti per la loro promozione a livello extra-curriculare. Si tratta solitamente della partecipazione a campionati, giochi studenteschi o progetti sportivi svolti a livello regionale. Queste iniziative, che possono coinvolgere il personale docente anche al di fuori dell'orario istituzionale, sono unanimemente ritenute positive e utili. Esse permettono l'inclusione di alunne e alunni con difficoltà relazionali e sociali, creano un clima di buona e sana competizione e permettono la valorizzazione delle competenze motorie acquisite nel corso delle ordinarie lezioni di educazione fisica.

Lo sport è una materia praticata con grande interesse a scuola. Sono solo sporadici i docenti che segnalano un interesse modesto da parte degli studenti (per l'82% ragazze e ragazzi sono molto interessati all'educazione fisica). Questo riconoscimento della materia conferma quanto essa costituisca un terreno fertile e un luogo di privilegiata comunicazione

ove instillare nei più giovani il seme della concordia e della collaborazione sociale. Ma quali sono gli aspetti e i valori più importanti che lo sport trasmette nelle scuole secondarie di primo grado? Basandosi sulla propria lunga esperienza, il corpo docente ci ha indicato dapprima il rispetto degli altri, e quindi l'amicizia e il lavoro di squadra, che nella vita di tutti i giorni si traduce nella collaborazione e nel perseguimento di obiettivi condivisi. Anche in questo caso i dati evidenziano che a questi valori fa nuovamente da contraltare la scarsa capacità di sfruttare lo sport come vettore di comunicazione, così come agente auto-disciplinante e strumento di sostegno all'autostima. Tutti aspetti, questi ultimi, notoriamente propri dello sport, ma che ancora ad oggi non trovano un compiuto riscontro nell'ambiente scolastico (Figura 7.3).

Figura 7.2 – Strumenti adottati dalla scuola in riferimento alla presenza di alunni/e stranieri (valori percentuali)

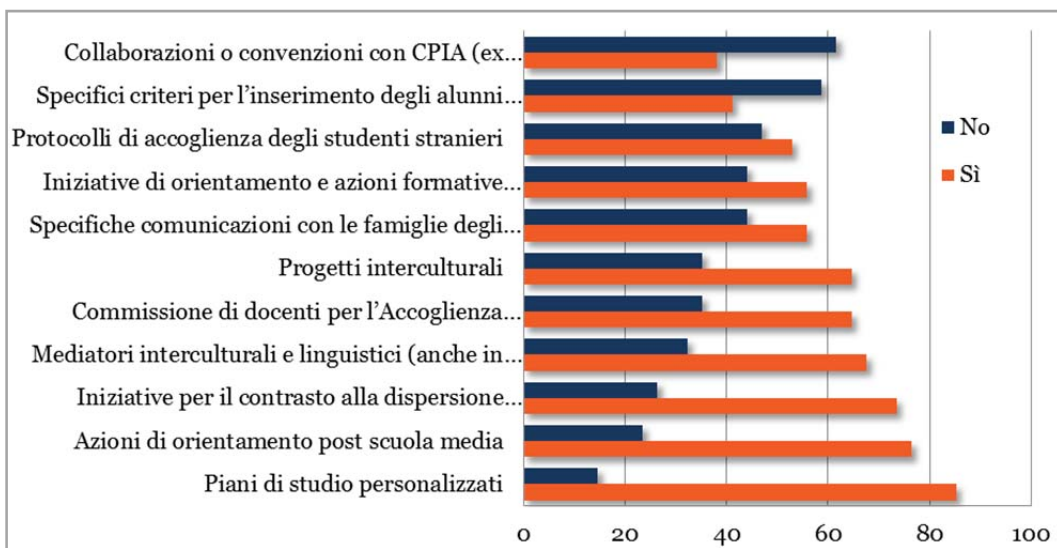
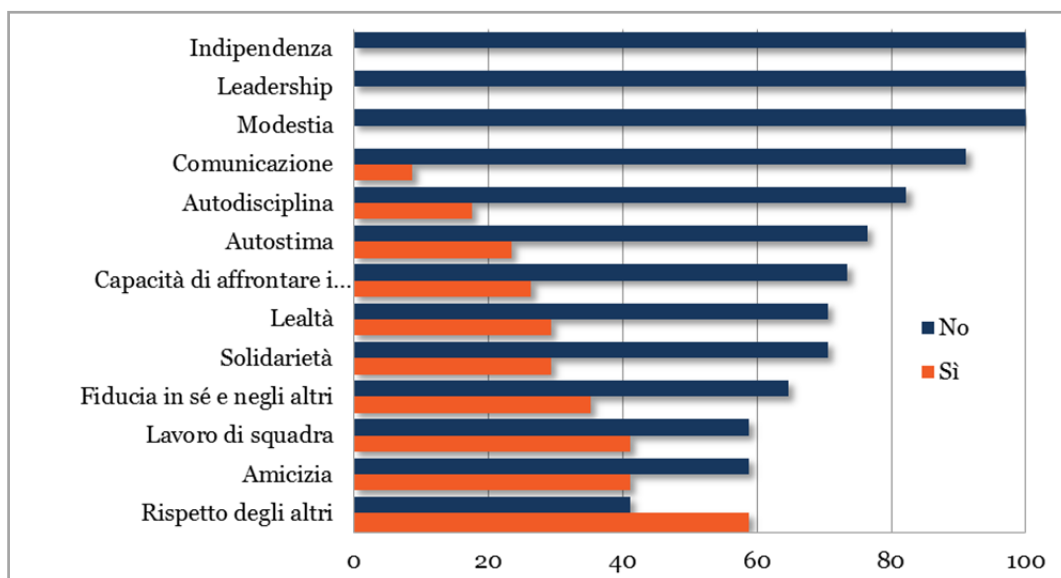
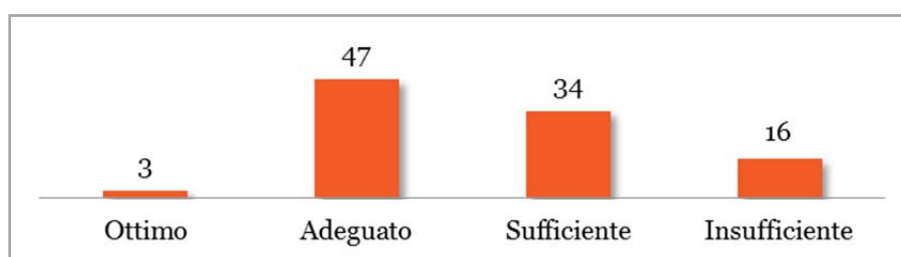


Figura 7.3 – Aspetti e valori più importanti che lo sport trasmette ai ragazzi per favorire l'integrazione (valori percentuali)



Naturalmente, in ambito sportivo, sono molti i fattori che possono favorire le relazioni con e tra gli adolescenti. Certamente i linguaggi dello sport si articolano anche per mezzo di strumenti materiali, ovvero le attrezzature che sono propedeutiche alla sua pratica. Per questo la ricerca non ha potuto non tener conto di tali dotazioni nelle scuole. Il giudizio degli intervistati non appare però in questo caso lusinghiero. Solo nella metà delle strutture si registra infatti l'esistenza di dotazioni adeguate, mentre sono diversi gli Istituti ove esse risultano addirittura insufficienti (Figura 7.4). Un fatto che, oltre a limitare fortemente le possibilità didattiche, può sminuire la percezione di alunne e alunni rispetto al rilievo dell'educazione fisica a scuola e più in generale l'importanza della pratica fisico-sportiva nella vita ai fini delle relazioni sociali e del benessere soggettivo.

Figura 7.4 – Livello delle attrezzature sportive di questa scuola (valori percentuali)

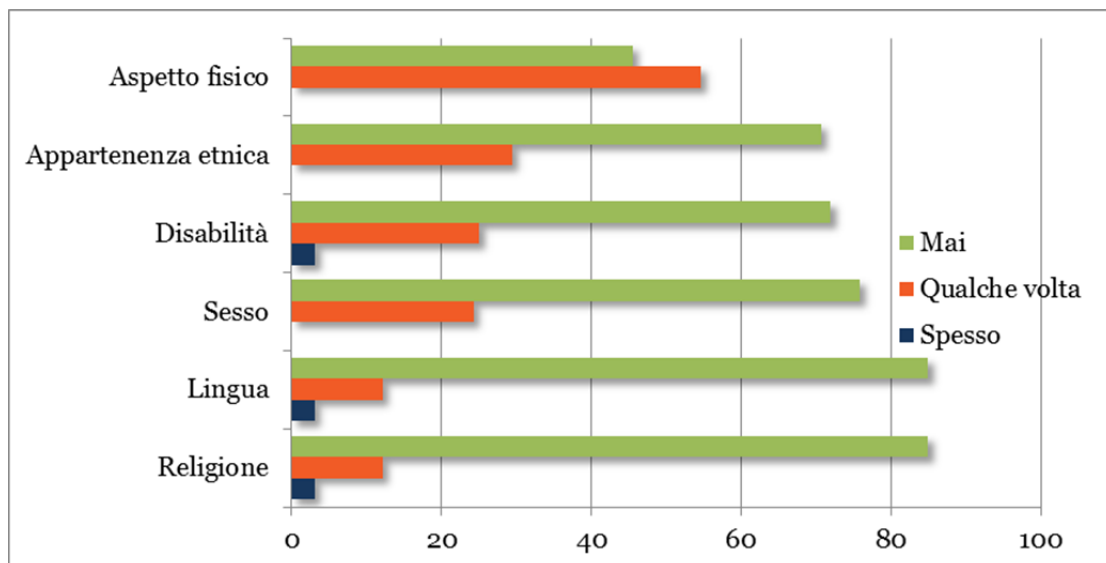


La crescente presenza di giovani stranieri nelle scuole italiane è un fatto da tempo all'attenzione delle organizzazioni sportive e delle istituzioni che rappresentano il nostro sistema di istruzione, ed è certamente un tema caldo, che può rivelarsi controverso e aprire la strada a opinioni anche contrastanti non solo socialmente ma anche da parte degli stessi attori coinvolti nell'educazione giovanile e nel sistema sportivo. Positivamente, è stato riscontrato che il corpo docente intervistato ha sull'argomento una elevata omogeneità di pensiero. La crescente presenza nelle scuole secondarie di primo grado di adolescenti con background migratorio, è vista nello specifico come un fatto molto positivo, innanzitutto perché il contatto tra etnie diverse permette ai giovani di crescere con meno pregiudizi, e poi perché permette di conoscere, comprendere e avvicinarsi a culture diverse. L'intercultura, dal punto di vista di questi docenti, non è quindi un fattore che rallenta o sovraccarica la didattica, quanto piuttosto un suo punto di forza, una fonte di arricchimento collettivo (Figura 7.5).

Come ci si poteva attendere, la prospettiva positiva espressa dagli insegnanti in merito all'incontro tra culture diverse non trova oggi pieno riscontro nelle relazioni interpersonali che studenti e studentesse vivono in ambito scolastico. La scuola, si sa, è un luogo di confronto e scontro, ove i giovani possono sperimentare direttamente o indirettamente forme di violenza e devianza che spesso non esprimono altro che disagi di tipo socio-relazionale. Uno specifico background culturale, la scarsa esperienza di vita e soprattutto la presenza di stereotipi che condizionano il modo di leggere la realtà sociale sono elementi che possono indurre al pregiudizio verso chi è diverso da sé, e talvolta all'intolleranza e alla discriminazione. Queste dinamiche in ambito scolastico possono articolarsi lungo l'asse dell'inclusione/esclusione, generando fenomeni di devianza che talvolta si manifestano sotto gli occhi dei docenti. I principali episodi di discriminazione che si sono verificati nell'ultimo anno scolastico nelle scuole oggetto della nostra ricerca riguardano principalmente l'aspetto fisico di studenti e studentesse, e quindi proprio la loro appartenenza etnica. La disabilità e il genere rappresentano altri ricorrenti motivi di attrito tra adolescenti, ai quali seguono la

lingua e la religione, due fattori direttamente collegati all'origine migratoria (Figura 7.6). Questi fenomeni sono spesso oggetto di intervento a livello scolastico di tipo sia preventivo sia correttivo, e richiamano i docenti a un compito educativo di estrema delicatezza, ma bisogna tener conto che la loro misurazione è sottoposta al rischio della sottostima, anche da parte degli stessi insegnanti, per via della reticenza di studenti e studentesse alla denuncia di dinamiche riconosciute come normali prassi relazionali tra pari, e non come veri e propri atti di violenza fisica, verbale o psicologica (Tintori e Cerbara 2016).

Figura 7.5 – Livello di accordo circa affermazioni relative alla crescente presenza di studenti/esse stranieri nella scuola italiana (valori percentuali)



Facendo perno sull'esperienza diretta del corpo docente la ricerca ha analizzato le opportunità e i vincoli che si trova oggi ad affrontare la scuola pubblica italiana nella trasmissione dei valori fondanti dello sport. Attraverso un'analisi del contenuto, le molte suggestioni raccolte sono state organizzate in categorie concettuali esaustive ed esclusive, che offrono un quadro di sintesi degli elementi di forza e di debolezza che caratterizzano il sistema pubblico in questo specifico settore educativo. Rispetto alle opportunità, si sono delineate quattro categorie esplicative che enucleano temi molto importanti e condivisi tra i docenti. I principali di questi sottolineano come lo sport a scuola si configuri come un'opportunità per conoscere sport diversi e i relativi valori, ma anche per divertirsi in assenza di vincoli agonistici. La scuola è anche un'organizzazione di raccordo con altre realtà sportive territoriali, che permette di ampliare la pratica in orario pomeridiano ed extracurricolare. La gratuità dei locali e delle attrezzature si caratterizza come un'area a sé stante, necessaria a promuovere lo sport per tutti, al di là delle capacità economiche e organizzative delle famiglie. L'educazione fisica scolastica, infine, emerge come il volano per l'integrazione sociale, e genera benessere relazionale e soggettivo, mediante la promozione di corretti stili di vita (Tabella 7.1).

Figura 7.6 – Motivi alla base di episodi di discriminazione verificatisi nell'ultimo anno scolastico

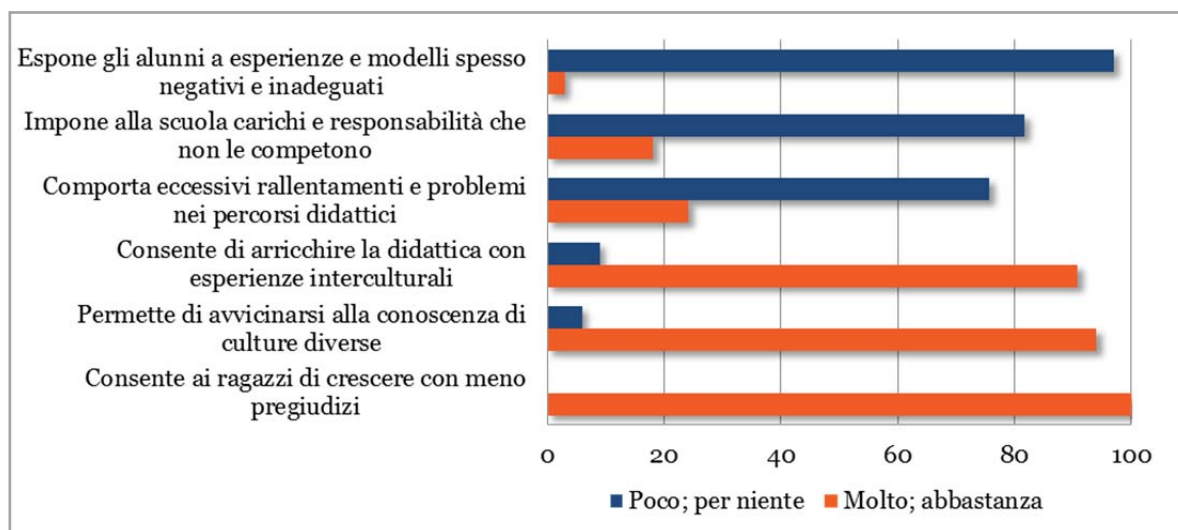


Tabella 7.1 – Opportunità che la scuola pubblica italiana si trova oggi ad affrontare nella trasmissione dei valori fondanti dello sport

<p>Diffusione dello sport e dei suoi valori</p> <ul style="list-style-type: none"> - conoscenza di vari tipi di sport; - assenza di scopi prettamente agonistici; - impostazione pedagogica alla pratica sportiva; - trasmissione dei valori positivi dello sport (cittadinanza, fratellanza, inclusione, solidarietà ed altruismo); - accettazione della sconfitta.
<p>Promozione dello sport extrascolastico</p> <ul style="list-style-type: none"> - utilizzo delle strutture in orario pomeridiano; - svolgimento di attività sportive extracurricolari; - stipula di accordi con Enti e Associazioni sportive che operano sul territorio; - organizzazione di incontri sportivi con altre scuole; - partecipazione a tornei, campionati e giochi sportivi studenteschi.
<p>Promozione dello sport per tutti</p> <ul style="list-style-type: none"> - gratuità di attrezzature e strutture; - garanzia del diritto al divertimento e al gioco; - offerta di occasioni altrimenti onerose o non accessibili.
<p>Sostegno all'integrazione e al benessere generale</p> <ul style="list-style-type: none"> - avviamento alla pratica sportiva; - promozione di corretti stili di vita; - rafforzamento della coscienza di sé, di autostima e relazioni; - promozione del confronto e della convivenza collaborativa; - interiorizzazione delle proprie capacità motorie.

La trasmissione dei valori fondanti dello sport si scontra anche con importanti vincoli, che si caratterizzano come limiti di natura strutturale e organizzativa, economici, culturali e comunicativi. L'insufficienza e l'inadeguatezza delle strutture e delle attrezzature è un tema già analizzato in precedenza e qui ribadito da molti docenti. Ma ci sono limiti anche dettati dall'insufficienza delle ore che per curricula sono dedicate all'educazione fisica, che contribuisce a rendere difficile l'organizzazione di spostamenti nel territorio verso altre realtà

sportive. Un tema ricorrente è l'assenza di docenti esperti in educazione fisica nella scuola dell'infanzia e in quella primaria. Diversi insegnanti hanno infatti evidenziato l'importanza di una pratica sportiva che deve essere svolta fin dalla più giovane età sotto la guida di esperti in materia. A questi vincoli si affiancano poi quelli di tipo finanziario e culturale.

In generale, lo sport, nella società italiana, appare ancora oggetto di una scarsa considerazione. Sulla base di storici stereotipi, all'educazione fisica scolastica è ancora assegnato un ruolo didattico ausiliario e sempre trascurabile a favore del tempo da dedicare alle altre materie (Tabella 7.2). Anche circa il da farsi per promuovere l'integrazione mediante lo sport, sia a livello didattico sia più in generale sul piano sociale e politico, i commenti del corpo docente risultano per lo più omogenei e coerenti tra loro. Innanzitutto, si sottolinea la possibilità da parte delle scuole di fornire servizi sportivi gratuiti nella fascia oraria pomeridiana e serale, con particolare riguardo a studenti e studentesse con maggiori problemi di integrazione, socializzazione ed economici. Da questo punto di vista è risultato inoltre auspicabile il finanziamento di tutte le dotazioni sportive necessarie a livello individuale (tuta, scarpe ecc).

Tabella 7.2 – Vincoli che la scuola pubblica italiana si trova oggi ad affrontare nella trasmissione dei valori fondanti dello sport

<p>Strutturali e organizzativi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - strutture e attrezzature insufficienti e inadeguate e assenza di spazi idonei alla pratica di sport diversi; - scarsità di personale specializzato e di assistenza; - insufficienza di ore di attività motoria; - scarsa possibilità di effettuare spostamenti nel territorio; - assenza di docenti esperti in educazione fisica nella scuola dell'infanzia e primaria; - mancanza di progetti sportivi; - eccessiva diffusione dell'agonismo precoce; - scarsa preparazione pedagogica degli insegnanti di educazione fisica.
<p>Economici:</p> <ul style="list-style-type: none"> - scarse risorse finanziarie per le attrezzature; - scarse risorse finanziarie per attivare attività sportive specifiche; - scarse risorse finanziarie per promuovere attività pomeridiane volte alla promozione dello sport per tutti.
<p>Culturali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - educazione fisica come materia stereotipata che la rende ausiliaria alle altre discipline; - pregiudizio verso l'educazione fisica in quanto materia che sottrae tempo agli studenti/esse in ritardo in altre materie; - scarsa considerazione dell'importanza dell'educazione fisica da parte delle famiglie degli studenti/esse; - mancanza di una adeguata cultura sportiva nella popolazione italiana.
<p>Comunicativi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - difficoltà di comunicazione con le famiglie degli alunni/e stranieri al fine dell'ottenimento della certificazione medica necessaria per praticare attività sportiva a livello extrascolastico.

Gli sport più praticati nei paesi di provenienza di studentesse e studenti con origine migratoria potrebbero inoltre divenire oggetto di maggiore attenzione e quindi di specifici tornei. Dal punto di vista strutturale e organizzativo si sottolinea l'importanza di un'offerta sempre diversificata degli sport, che può articolarsi anche su base territoriale, attraverso specifici accordi con le organizzazioni che vi operano. La cultura e la comunicazione rappresentano una categoria frequentemente richiamata dagli insegnanti. In primis, si richiede che l'educazione fisica assuma un maggior valore in quanto materia, nella

valutazione e nei giudizi finali di alunni e alunne. Utile risulta inoltre il ricorso a testimonial del mondo sportivo per potenziare la comunicazione dello sport e veicolare nei giovani i suoi aspetti educativi e orientati alla coesione. Tra le azioni più specifiche si ipotizza invece l'organizzazione di tornei con l'obbligo di squadre miste – necessariamente composte da studenti e studentesse italiane e straniere – o giovani stranieri posti in ruoli chiave (Tabella 7.3). Non è da escludere che azioni di questo tipo non possano rivelarsi efficaci anche per superare le differenze tra i sessi, laddove declinate sulla partecipazione di genere allo sport, e mostrarsi propedeutiche all'abbattimento degli stereotipi sui ruoli di genere che si sono dimostrati tutt'oggi ancora presenti e radicati nella cultura (anche) giovanile.

Tabella 7.3 – Azioni e interventi in tema di sport e integrazione da adottare nelle scuole

<p>Cultura e comunicazione</p> <ul style="list-style-type: none"> - rafforzamento del valore del giudizio in educazione fisica ai fini della valutazione finale delle materie; - potenziamento della comunicazione con le famiglie in tema di sport; - organizzazione di incontri nelle scuole con personaggi dello sport in grado di veicolare aspetti educativi e di integrazione tra giovani; - formazione di squadre sportive composte da alunni/e di origine italiana e straniera; - formazione di squadre sportive con alunni/e stranieri nei ruoli di leadership.
<p>Organizzazione</p> <ul style="list-style-type: none"> - organizzazione, in ore curricolari ed extracurricolari, di tornei con più discipline sportive; - arricchimento dell'offerta formativa mediante accordi di collaborazione con le associazioni sportive del territorio.
<p>Sport extrascolastico e per tutti</p> <ul style="list-style-type: none"> - apertura gratuita pomeridiana e serale delle scuole per la pratica di sport; - introduzione di sport tipici dei principali Paesi di provenienza degli studenti/esse di origine straniera; - finanziamento delle attrezzature sportive per gli studenti/esse; - accesso gratuito a stadi e palazzetti dello sport comunali per assistere a incontri sportivi di tipo amatoriale e professionale.

Ma cosa si deve fare a livello sociale e soprattutto politico e istituzionale per rafforzare il ruolo dello sport nel processo di integrazione sociale? Anche su questo aspetto il corpo docente appare compatto e continua a individuare analoghe aree strategiche di intervento. Culturalmente si rileva opportuno diminuire l'enfasi sulla pratica agonistica, soprattutto evitando la specializzazione precoce, a favore dell'importanza verso i valori fondanti dello sport. Inevitabile risulta poi la richiesta di potenziamento di strutture e attrezzature sportive nelle scuole, ma anche una maggiore attenzione ai giovani, soprattutto stranieri, con scarsa capacità economica, al fine di favorire a tutti l'accesso allo sport extrascolastico. Si richiede infine l'introduzione dell'insegnante di educazione fisica a partire dalle scuole dell'infanzia, oltre all'incremento del numero di ore settimanali di pratica nelle scuole di tutti i gradi (Tabella 7.4).

Tabella 7.4 – Azioni e interventi di tipo sociale e istituzionale da adottare in tema di sport e integrazione

<p>Cultura e comunicazione</p> <ul style="list-style-type: none"> - sensibilizzazione delle organizzazioni e associazioni sportive circa la primaria importanza dei valori dello sport rispetto alla pratica agonistica; - aumento del numero di ore di educazione fisica per gli alunni/e stranieri che hanno difficoltà di comunicazione (socializzazione attraverso lo sport).
<p>Economia</p> <ul style="list-style-type: none"> - potenziamento di strutture e attrezzature sportive; - erogazione di contributi per favorire la pratica sportiva agli studenti/esse con basso status economico; - introduzione di tariffe agevolate presso organizzazioni e associazioni sportive nel territorio ai fini dell'iscrizione di alunni/e stranieri con difficoltà economiche; - fornitura della gratuità di accesso alle strutture sportive pubbliche (piscine-palestre); - finanziamento su base progettuale e non standard delle attività di educazione fisica (ad es. in base al numero degli alunni/e).
<p>Organizzazione</p> <ul style="list-style-type: none"> - aumento delle ore settimanali di educazione fisica; - introduzione dell'insegnante di educazione fisica a partire dalle scuole dell'infanzia; - finanziamento di progetti in tema di sport e integrazione sociale; - sostegno alla partecipazione dei giovani agli eventi sportivi; - attribuzione di parte degli oneri del CONI a livello ministeriale; - istituzione del Ministero per lo sport; - promozione dell'alfabetizzazione motoria per tutti.

Considerazioni conclusive

Adele Menniti

Il presente rapporto ha analizzato i risultati dell'indagine condotta presso un campione di studenti ed insegnanti delle scuole secondarie di primo grado e finalizzata ad approfondire la relazione fra sport e integrazione. Si è trattato quindi da una parte di caratterizzare e qualificare il rapporto che i giovani hanno con lo sport e, dall'altra, di chiarire il suo ruolo nel processo di integrazione, e in quello interetnico, attraverso le informazioni relative, ad esempio, alla rete amicale o alle opinioni e le immagini sulla diversità. Ad ognuno di questi aspetti è stata dedicata una sezione del rapporto, che illustra i risultati ottenuti dallo studio.

Negli ultimi anni i giovani nel nostro paese hanno visto aumentare il tempo libero a loro disposizione, tempo dedicato soprattutto ad attività ricreative e a socialità. In particolare, come indica l'indagine Uso tempo dell'Istat, fra il 2003 e il 2014 i giovani di 15-24 anni hanno guadagnato 23 minuti di tempo libero al giorno. Dalla stessa fonte si evidenzia inoltre che per i ragazzi e le ragazze fra gli 11 ed i 14 anni circa il 13% del tempo libero è dedicato allo sport e alle attività all'aperto (Istat 2016). D'altro canto, nel nostro paese si è assistito ad un aumento importante di cittadini non italiani; le migrazioni sono ormai divenute un elemento strutturale della nostra società, con evidenti ripercussioni nelle istituzioni scolastiche. Ad esempio, nell'anno scolastico 2015-2016 si sono stimati 805.800 studenti e le studentesse con cittadinanza non italiana, il 9% del totale degli studenti; questi ragazzi e ragazze sono in parte nati/e in Italia e in parte altrove e giunti successivamente nelle nostre città (MIUR 2015). Non desta quindi sorpresa che *policy maker* e studiosi pongano attenzione al tema dell'integrazione dei giovani con *background* migratorio e che lo sport sia entrato in tale dibattito in quanto modello educativo che favorisce l'emergere di uno stile di vita orientato alla convivenza civile, attraverso ad esempio il rispetto delle regole, la lealtà, il fair play.

Dei ragazzi intervistati in questa indagine circa l'80% pratica sport fuori dell'orario scolastico. Il *gap* nell'accesso allo sport è particolarmente ampio fra i ragazzi italiani e quelli con *background* migratorio: i primi sono caratterizzati da una elevata partecipazione (86%), che si abbassa tra i figli di coppie miste e raggiunge il minimo fra coloro che sono nati all'estero e sono giunti successivamente in Italia. Anche lo status e il genere è in relazione con la pratica sportiva: oltre la metà delle ragazze con *background* migratorio e studentesse di status basso non si dedica ad attività sportive al di fuori dell'orario extrascolastico.

Dai quesiti relativi all'ampiezza della rete amicale emerge che gli studenti e le studentesse nati/e all'estero sono sovra rappresentati fra coloro che dichiarano di non avere alcun amico/a con cui passare il proprio tempo libero, ma anche che circa la metà del campione ha un gruppo di sei o più amici e amiche con cui trascorrere il tempo libero e che questi spesso sono stati conosciuti facendo sport o giocando all'aperto. Se quindi da una parte si sono messe in luce la maggiore probabilità di isolamento cui possono trovarsi i ragazzi giunti in Italia nella fase infantile rispetto a coloro che sono nati in Italia, dall'altra è emersa l'importanza della relazione fra pratica sportiva e dimensione della rete amicale. Nello specifico, *chi fa sport ha più amici* rispetto a chi non lo fa e questa relazione appare particolarmente evidente fra i ragazzi con *background* migratorio. A proposito invece dell'origine degli amici, gli italiani si distinguono per una frequentazione (51%) verso propri connazionali, mentre solo l'8% dei ragazzi con *background* migratorio dichiara di avere esclusivamente amici stranieri.

Inoltre per coloro che hanno un *background* migratorio la pratica sportiva si associa ad una cerchia di amici più aperta verso gli italiani, altro aspetto che ci informa dei risvolti positivi che la pratica sportiva.

Ma cosa significa lo sport per i giovani? Lavoro di squadra, impegno, saper perdere e altro ma – innanzitutto – divertimento. Questa appare l'immagine prevalente che i nostri giovani intervistati hanno dello sport, una visione che sovrasta altri significati, e che, a detta loro, li accomuna ai genitori. Infatti, alla domanda su cosa si aspettano i loro genitori dalla pratica sportiva, la metà dei ragazzi e delle ragazze intervistati/e risponde “che io mi diverta” mentre le altre potenziali conseguenze della pratica (il miglioramento dell'aspetto fisico, il benessere, la formazione del carattere, il farsi amici) appaiono offuscarsi e non essere colte.

Per ultimo, l'indagine ha approfondito il tema degli stereotipi, che ci restituiscono un'immagine di studenti e studentesse aperti alle trasformazioni indotte dalle dinamiche demografiche ed in particolare alla presenza di un crescente numero di coetanei/e con *background* migratorio, che percepiscono con atteggiamenti positivi. Questo risultato è anche avvalorato dalle risposte dei docenti che anzi dichiarano la convenienza del confronto di studenti di diversa provenienza, sottolineando come sia proficuo il confronto fra diverse, salvo dichiarare l'eventualità di rallentamenti nel percorso didattico.

In definitiva, lo sport nelle vite dei ragazzi e delle ragazze ha una grande importanza, sia quando è strutturato, sia quando è spontaneo, e viene vissuto come strumento fondamentale per divertirsi, oltre che per farsi degli amici. I principi fondanti dello sport appaiono ben radicati nella strutturazione – pur incompleta – del loro sistema di valori. Tuttavia le esperienze, gli atteggiamenti e i comportamenti risentono soprattutto di altre importanti dimensioni come il genere, il background migratorio e lo status. Queste caratteristiche, che appaiono responsabili delle più rilevanti differenziazioni di atteggiamento su tematiche come il tifo e i ruoli di genere, sono fattori altrettanto influenti il tessuto sociale, il contesto scolastico nel quale si vive e le condizioni in cui si svolge l'attività sportiva.

Per valorizzare appieno il potenziale dello sport per l'integrazione appare quindi fondamentali la didattica dello sport, che si deve impegnare a veicolare in modo efficace nei ragazzi e nelle ragazze i valori positivi dello sport, e mettere in campo esperienze di cooperazione per l'inclusione delle minoranze. Questa attenzione da parte degli/le istruttori/ici e degli operatori/ici deve poi essere accompagnata dall'azione dei policy maker, chiamati a sostenere con strumenti adeguati la sperimentazione, il consolidamento e la diffusione di pratiche educative inclusive. Politiche e interventi in questa direzione appaiono quanto mai auspicabili poiché uno dei punti di maggiore criticità emersi dallo studio riguarda la limitata pratica sportiva da parte dei ragazzi con un background familiare migratorio, una barriera che impedisce l'uso della risorsa sport come veicolo di integrazione interculturale.

Bibliografia

- Ammaturo, E., de Lillo, A. (2008). Disuguaglianze sociali e stratificazione occupazionale, *Sociologia del lavoro*, 112, 17-28.
- Barbagli, M. (2008). *Immigrazione e sicurezza in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Barberis, E. (a cura di) (2015). *Report finale di ricerca DI.DI.MA. – Indagine su diversità e discriminazione nelle scuole della Regione Marche, DESP – Urbino*: Università di Urbino Carlo Bo.
- Barberis, E. (2016). Figli dell'immigrazione a scuola. Forme della discriminazione, *La Rivista delle Politiche Sociali*, 2.
- Batic, N., Fornasin, A. (2013). Being an adolescent in northeast Italy, *Interdisciplinary Journal of Family Studies*, Vol. XVIII, 2, 188-206.
- Bethlehem, J., Biffignandi, S. (2011). *Best practices to create and implement highly effective web surveys*, New Jersey: John Wiley & Sons, Hoboken.
- Besozzi, E., Colombo, M., (2011). *Relazioni interetniche e livelli di integrazione nelle realtà scolastico/formativa della Lombardia. Rapporto 2011*. Milano: Fondazione ISMU.
- Biddle, S., Coalter, F., O'Donovan, T., MacBeth, J., Nevill, M. and Whitehead, S. (2005). *Increasing Demand for Sport and Physical Activity by Girls*, Edinburgh: sportscotland.
- Bortoli, L., Vitali, F., Tommasini, A., Robazza, C. (2015). Insegnare life skills attraverso l'attività sportiva, *Giornale Italiano di Psicologia dello Sport*, 22, 3-10.
- Carbone, T. (2013). *L'integrazione come pratica sociale: un'etnografia delle seconde generazioni a Modena* (Tesi di dottorato Dipartimento di Tempo, Spazio, Immagine, Società, Verona). Web: <http://hdl.handle.net/11562/501776>.
- Casacchia, O., Natale, L., Paterno, A., Terzera, L. (2008). *Studiare insieme, crescere insieme. Un'indagine sulle seconde generazioni in dieci regioni italiane*. Milano: Franco Angeli.
- Casacchia, O., Guarneri, A., Natale, L. (2010). Tra i banchi di scuola: alunni stranieri e italiani a confronto, *Neodemos*. Web <http://briguglio.asgi.it/immigrazione-e-asilo/2011/maggio/art-neodemos-casacchia.pdf>.
- Castellano, V., Herzel, A. (2006). *Elementi di teoria dei campioni*. Roma: Ilardi.
- CNEL, Organismo Nazionale di Coordinamento per le Politiche di Integrazione Sociale degli Stranieri (2011). *Le seconde generazioni e il problema dell'identità culturale: conflitto culturale o generazionale?* Web: [http://www.portalecnel.it/Portale/documentiAltriOrganismi.nsf/0/3068EC560FEA08C5C12578680044D21B/\\$FILE/Seconde_generazioni_%20e%20_identit%EO_%20culturale.pdf](http://www.portalecnel.it/Portale/documentiAltriOrganismi.nsf/0/3068EC560FEA08C5C12578680044D21B/$FILE/Seconde_generazioni_%20e%20_identit%EO_%20culturale.pdf).
- Colombo, M., Besozzi, E. (a cura di) (2012). *Relazioni interetniche e livelli di integrazione nelle realtà scolastico-formativa della Lombardia*. Milano: Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (ORIM), Web: <http://hdl.handle.net/10807/10591>.
- Chimot, C., Louveau, C. (2010). Becoming a man while playing a female sport: The construction of masculine identity in boys doing rhythmic gymnastics. *International Review for the Sociology of Sport*. 45, 4, 436-456.
- Commissione delle Comunità Europee (2007). *Libro bianco sullo sport*. Bruxelles: CCE.
- Conti, F., Porro, N. (2016). Sport and Migrations in the Global Disorder, *Studi Emigrazione*, 203.

- Croci, P. (2016). *Sport, immigrazione ed integrazione delle seconde generazioni*, Paper presentato alla IX Conferenza ESPAnet Italia Modelli di Welfare e modelli di capitalismo, Macerata 22-24 settembre.
- Council of Europe, EIGE (2016). *Developing gender equality indicators in sports*, Vilnius.
- Cvajner, M. (2015). Seconde generazioni: amicizia, socialità e tempo libero. *Quaderni di sociologia*, 67, 29-47.
- De Lillo, A., Schizzerotto, A. (1985). *La valutazione sociale delle occupazioni. Una scala di stratificazione occupazionale per l'Italia contemporanea*, Bologna: il Mulino.
- Davison, K.K., Earnest, M.B., Birch, L.L. (2002). *Participation in Aesthetic Sports and Girls' Weight Concerns at Ages 5 and 7 Years*. *Int J Eat Disord*. 2002 Apr; 31(3): 312-317.
- Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Ministero Interno (2016). *Rapporto sulle manifestazioni sportive. Anno 2015*, Roma. Web: <http://www.osservatoriosport.interno.gov.it/>.
- Eagleman, A., Burch, L.M., Vooris, R.A. (2014). Unified Version of London 2012: New-Media Coverage of Gender, Nationality, and Sport for Olympics Consumers in Six Countries. *Journal of Sport Management*, 28, 4, 457-470.
- Eurobarometer, European Commission (2010). *Sport and physical activity*. Luxembourg: Publications office of the European Union. Web: http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_334_en.pdf.
- European Commission (2011). *Communication on Developing the European Dimension in Sport*, Brussels.
- European Commission (2014). *Special Eurobarometer 412: Sport and Physical Activity*, Brussels.
- European Commission (2014a). *Gender Equality in Sport Proposal for Strategic Actions 2014 – 2020*, Brussels.
- Eve, M., Ricucci, R. (a cura di) (2009). *Giovani e territorio: percorsi di integrazione di ragazzi italiani e stranieri in alcune province del Piemonte*. Web: http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/18/00092_giovani_e_territorio.pdf, web.
- European Union Agency for Fundamental Rights (2010). *Racism, ethnic discrimination and exclusion of migrants and minorities in sport: The situation in the European Union*, Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Fink, J.S. (2015). Female athletes, women's sport, and the sport media commercial complex: Have we really 'come a long way, baby?'. *Sport Management Review*, 18, 3, 331-342.
- Gallino, L. (1993). *Disuguaglianze ed equità in Europa*. Bari-Roma: Laterza.
- Gasparini, W., Talleu, C. (2010). *Sport and discrimination in Europe*, Council of Europe Publishing, Sports policy and practice series.
- Harris, H.A. (1972). *Sport in Greece and in Rome*. London: Thames and Hudson.
- Human Rights Watch (2016). *World Report 2016*, USA.
- ISTAT (2007). *La pratica sportiva in Italia, Statistiche in breve, famiglia e società*, Roma.

- ISTAT (2011). *Le famiglie con stranieri: indicatori di disagio economico. Anno 2009. Statistiche in breve*. Roma.
- ISTAT (2015). *Rapporto annuale 2015. La situazione del Paese*. Roma.
- ISTAT (2016). *L'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni. Statistiche report*. Web: <http://www.istat.it/it/files/2016/03/Integrazione-scolastica-stranieri.pdf?>
- ISTAT (2016). *Anno 2014. I tempi della vita quotidiana, Statistiche report*. Web: https://www.istat.it/it/files/2016/11/Report_Tempidivita_2014.pdf.
- ISTAT (2017). *Fattori di rischio per la salute: fumo, obesità, alcol e sedentarietà*. Web: <https://www.istat.it/it/archivio/202040>.
- La Torre, G., Masala, D., De Vito, E., Arzano, I., Fargione, V., Capelli, G (2001). Attività fisica e Stato socioeconomico, *Medicina dello Sport*, 3, 178-183.
- Mangone, E. (a cura di) (2016). *Adolescenti e sport. Trasformazioni sociali e pratiche motorie*. Milano: Franco Angeli.
- Masullo, G. (2016). *I giovani tra pratiche sportive di genere e socializzazione*, in Mangone, E. (a cura di), op. cit.
- Mazzara, B. (1997). *Stereotipi e Pregiudizi*, Bologna: il Mulino.
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2015). *Notiziario. Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano a.s. 2014/2015*. Web: http://www.istruzione.it/allegati/2015/Notiziario_Alunni_Stranieri_1415.pdf.
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura (2015). *Diversi da chi?* Roma.
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Fondazione ISMU (2016). Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale. A.s. 2014/2015. *Quaderni ISMU*, 1. Milano.
- Ministero dell'Interno, ISTAT (2013). *Integrazione. Conoscere, valutare, misurare*. Web: https://www.istat.it/it/files/2012/12/PROG-102655-Volume_Integrazione_ITA.pdf.
- Pfister, G. (2011). *Gender equality and (elite) sport*. Strasbourg: EPAS – COE.
- Piergiovanni, R. (2017). *Le statistiche Istat sullo sport*. Web: http://www.settimanadellasociologia.it/wpcontent/uploads/2017/09/IISTAT-E.-R._PIERGIOVANNI-Roberta-Le-statistiche-sullo-SPORT-1.pdf.
- Rivellini, G., Terzera, L., Amati, V. (2011). Individual, dyadic and network effects in friendship relationships among Italian and foreign schoolmates. *Genus*, 67, 3, 1-27.
- Rumbaut, R.G. (2012). *Generation 1.5, Educational Experiences Of*. In Banks J. A. (ed.), *Encyclopedia of Diversity in Education*, Thousand Oaks: CA: SAGE Publications. Web: <https://ssrn.com/abstract=2182167>.
- Save the children (2016). *Lo stile di vita dei bambini e dei ragazzi*. Web: https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/lo-stile-di-vita-deibambini-e-dei-ragazzi_1.pdf.
- Schwery, H., McInnis, D. Cade (2013). *Discrimination in Sport, Comparative Study on Young People in Europe*, Brussels: King Baudouin Foundation. Web: <http://schwery.com/wpcontent/uploads/2016/01/2014-SUSU-Discrimination-In-Sport.pdf>.

- Sciolla, L. (2004). *La sfida dei valori. Rispetto delle regole e rispetto dei diritti in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Scott, Porter (2001). *Sport and Ethnic Minority Communities: Aiming at Social Inclusion*, Edimbourg: sportscotland.
- Spoonley, P., Taiapa, C. (2009). *Sport and Cultural Diversity: Responding to the Sports and Leisure Needs of Immigrants and Ethnic Minorities in Auckland*, Auckland: ARPASS.

Appendice A - Questionario e percentuali di risposta¹⁵

Sezione 1 - Informazioni generali

A. Sei	
maschio	52
femmina	48
B. Che classe frequenti?	
prima	35
seconda.....	33
terza.....	32
C. Chi vive a casa con te? (puoi dare più risposte)	
due genitori	82
monogenitore	16
con altri conviventi.....	3
D. Quando sei nato? (scrivi il tuo anno di nascita)	
2000-2002	5
2003.....	29
2004	32
2005-2006.....	34
E. Dove sei nato? (scrivi la città se sei nato in Italia o il Paese se sei nato all'estero)	
in Italia	87
all'estero	13
F. (per i nati all'estero) Durata di permanenza in Italia	
meno di 3 anni.....	22
da 4 a 7 anni	36
8 anni e più.....	42

Sezione 2 - Le amicizie

1. Ci puoi dire con quanti amici e amiche passi il tuo tempo libero?	
Non ho amici	5
Da 1 a 5	46
Da 6 a 15	36
Oltre 16	13
2. Che cosa fai solitamente con loro?	
Andiamo nei centri commerciali, ci incontriamo in piazza	30
Giochiamo con la play station, guardiamo la TV, navighiamo in internet/chat, ecc.	48
Andiamo a vedere manifestazioni sportive, amici che giocano,....	12
Andiamo in parrocchia, moschea, chiesa, oratorio (per pregare/assistere a funzioni religiose)	9
Facciamo sport insieme (con un allenatore, in una squadra,...)	36
Facciamo attività fisiche insieme (andiamo in bici, facciamo partite a calcetto al parco/in villa, giochiamo a pallavolo, passeggiamo)	56
Facciamo i compiti.....	47
Altro	6
3. Ci potresti dire come li hai conosciuti?	
a scuola.....	84
attraverso la mia famiglia	26

¹⁵ Percentuali calcolate sul totale delle risposte valide.

facendo sport, attività fisica o giocando all'aperto.....	43
in un luogo di culto (chiesa, parrocchia, oratorio, moschea, ecc.).....	10
tramite amici	3
altro	9

4. Pensa a questi amici e amiche. Sono...

tutti maschi	16
più maschi che femmine	28
in egual misura maschi e femmine	19
più femmine che maschi	23
tutte femmine	14

5. E sono ...

tutti italiani.....	38
più italiani che stranieri.....	35
in egual misura italiani e stranieri.....	15
più stranieri che italiani.....	9
tutti stranieri	3

Sezione 3 - Lo sport per me è...

6. Se ti dico sport, qual è la prima parola che ti viene in mente?

.....

7. Secondo te, fare sport è un'occasione per...

condividere successi e sconfitte con altri	48
sentirsi tutti uguali e a proprio agio	22
sentirsi importanti	7
divertirsi con i propri amici	76
avere regole uguali per tutti	20
imparare a risolvere i contrasti senza violenza	16
sentirsi parte di una squadra	58
imparare la lingua del posto	4
vincere, essere più forti, sentirsi al primo posto	11

8. Secondo te, quali sono le cose importanti che si imparano quanto si fa sport? (puoi dare più risposte)

che le decisioni degli arbitri vanno sempre accettate	25
a lottare per vincere	41
a saper perdere.....	66
che il sacrificio premia	43
riconoscere la bravura o il valore dell'avversario	37
a non essere invidiosi di chi è più bravo.....	44
a non offendere gli avversari se si vince	41

9. Dove trovi le notizie sullo sport? (puoi dare più risposte)

su internet, con il computer o lo smartphone	48
guardando la TV.....	65
parlandone con i miei familiari	27
parlandone con i miei amici o le mie amiche	44
leggendo articoli di giornale, riviste specializzate	17
attraverso i social network.....	20
non mi interessano le notizie sullo sport	9

10 Secondo te, lo sport è meglio.....

farlo con gli amici.....	74
vederlo in TV	2
vederlo dal vivo	4
farlo a scuola	3

farlo con un allenatore	17
non farlo né guardarlo	<1

Sezione 4 - Lo sport che faccio

11 Fai sport al di fuori dell'orario scolastico?	
si	79
no	21

12 Che sport fai? (dai una sola risposta, se ne fai più di uno pensa a quello che fai più spesso)	
calcio.....	21
arti marziali.....	7
atletica leggera	4
pallavolo/pallacanestro	21
nuoto	17
tennis.....	3
danza	8
ginnastica artistica	5
palestra.....	3
pallamano.....	2
altro	9

13 Quando fai sport? (se ne fai più di 1 pensa a quello che fai più spesso)	
tutti i giorni	12
2 o 3 volte alla settimana	72
1 volta alla settimana.....	15
meno di 1 volta alla settimana	<1

14 Da 1 a 10 quanto ti piace farlo? (1=non mi piace... 10=mi piace moltissimo)	
=<8.....	17
9.....	22
10	61

15 Quali sono i motivi per cui fai questo sport? (puoi dare più risposte)	
per divertimento e passione	83
per migliorare il mio aspetto fisico	38
per star bene, per sfogarmi.....	44
per stare con gli amici o per fare nuove amicizie	52
per fare soldi e diventare una star	5
per essere come gli altri, perché lo fanno tutti	1
lo vogliono i miei genitori	4
per vincere.....	9
non so	1

16 Secondo te, cosa si aspettano i tuoi genitori da questa attività sportiva?	
che diventerò una star dello sport	6
che mi farà tanti amici	10
che mi formerà il carattere.....	10
che è un modo come un altro per impegnare il tempo.....	4
che mi aiuterà a diventare un buon cittadino/una buona cittadina	1
desiderano solo che io vinca	<1
che io mi diverta.....	51
che migliorerà il mio aspetto fisico.....	3
altro	4
non so.....	4

17 (A chi non fa sport). Hai mai fatto sport?	
si, ma ho abbandonato.....	74

no, mai..... 26

18 Per quali ragioni hai smesso o non hai mai fatto sport?

non mi piace fare sport 8
 la mia famiglia non vuole..... 6
 non amo la competizione..... 10
 non ci sono strutture (palestre, campi da pallavolo, da pallacanestro, ecc.) vicino a casa 9
 nel mio tempo libero preferisco dedicarmi ad altro 35
 costa troppo 12
 i miei genitori non hanno tempo per accompagnarmi..... 15
 non fa per me 13
 studio..... 9
 ero insoddisfatto/a..... 7
 altro 13

19 I tuoi genitori praticano qualche sport nel tempo libero? (dai una sola risposta)

sì, entrambi 13
 sì, solo uno 28
 no, nessuno dei due..... 59

Sezione 5 - L'attività fisica

20. Al di fuori dello sport, nel tuo tempo libero quale attività svolgi fra le seguenti?

vado in bicicletta 45
 giochi di palla (pallavolo, pallacanestro, tennis, calcio)..... 52
 vado con i pattini, lo skateboard..... 18
 corro o cammino 45
 altro 9

21. Ti è successo che mentre giocavate con amici o amiche qualcuno vi ha preso in giro o non vi ha fatto giocare?

sì, spesso..... 9
 sì, qualche volta..... 45
 no, mai 46

22. (se si alla precedente) Per quale motivo? (puoi dare più risposte)

perché non eravamo abbastanza bravi 47
 perché eravamo molto più grandi o molto più piccoli degli altri..... 28
 per aver fatto perdere la squadra..... 25
 perché provenivamo da un Paese diverso da quello degli altri 7
 perché non parlavamo italiano 2
 perché eravamo maschi 3
 perché eravamo femmine 16
 per l'aspetto fisico 2
 altro 9

20 Pensa all'ultima volta... Come si è risolta la situazione? (dai una sola risposta)

sono intervenuti degli adulti 7
 abbiamo risolto da soli..... 60
 siamo andati via 33

21 Passiamo allo sport che si fa a scuola durante l'ora di educazione fisica.

Secondo te, a cosa serve?

per divertirsi 51
 per scoprire capacità e abilità dei compagni 32
 per stare con i compagni senza studiare 19
 per chiacchierare e distrarsi..... 6
 per mettersi alla prova 42
 per imparare o conoscere sport diversi 62

per far parte della squadra di classe o della scuola	26
per sgranchirsi le gambe e non stare sempre seduti	29
altro	3

Sezione 6 - Cosa pensi di.....

22 Di seguito trovi alcune frasi. Per ognuna devi indicare quanto sei d'accordo

	Molto d'accordo	Abbastanz a d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo
Nelle squadre italiane dovrebbero giocare solo gli italiani	8	15	27	50
Le ragazze che fanno calcio sono dei maschiacci	2	6	24	68
È molto meglio avere un allenatore maschio	13	22	31	34
Alcuni sport non sono adatti alle femmine	10	20	27	43
Per fare sport bisogna avere il fisico	10	25	31	34
Quando un atleta nero gareggia con uno bianco, il nero ha molte più probabilità di vincere	8	17	26	49
Quando si fa il tifo per la propria squadra può capitare un gesto violento	11	24	27	38
I cori contro i giocatori di colore a volte sono un modo di fare il tifo	7	13	22	58
Il fatto che nella mia città ci siano immigrati mi fa sentire meno sicuro/sicura	10	19	33	38
È bello avere la possibilità di provare cibi di altri paesi	73	19	5	2
Avere in classe compagni di diversi paesi è un fatto positivo	66	27	5	2
Nella mia città ci sono tanti immigrati	31	44	18	7

23 Immagina di avere 4 compagni diversi per origine (italiani e stranieri) e sesso (maschio e femmina). Fra questi devi scegliere quale chiamare nella tua squadra durante l'ora di educazione fisica, quale invitare alla tua festa di compleanno e con chi dividere la stanza durante una gita scolastica. Chi sceglieresti? (dai una sola risposta per riga)

	Matteo il compagno italiano	Giulia la compagna italiana	Amir il compagno straniero	Yasmin la compagna straniera
Per la tua squadra	38	13	36	13
Da invitare alla tua festa	27	36	16	21
Per stare nella stessa stanza durante la gita scolastica	32	40	11	17

Sezione 7 - I tuoi genitori**Per concludere, alcune notizie sui tuoi genitori.**

	PADRE	MADRE
Istruzione	scuola elementare..... 1	scuola elementare..... 2
	scuola media..... 11	scuola media..... 11
	scuola media superiore 24	scuola media superiore 25
	università..... 25	università..... 28
	non so..... 38	non so..... 37
Nazione di nascita	Italia..... 67	Italia..... 62
	Eestero..... 33	Eestero..... 38
Il lavoro	lavoro stabile 92	lavoro stabile 73
	altro 8	altro..... 27
Se lavora, cosa fa?	Imprenditore, dir., libero	Imprenditore, dir., libero
	professionista..... 15	professionista..... 11
	Titolare di negozio..... 6	Titolare di negozio..... 6
	Artigiano/a..... 6	Artigiano/a..... 2
	Impiegato/a..... 25	Impiegato/a..... 38
	Professioni nelle attività commerciali e servizi 6	Professioni nelle attività commerciali e servizi 9
	Assistenti familiari..... 2	Assistenti familiari..... 20
	Operaio/a..... 30	Operaio/a..... 9
Altro/non so..... 10	Altro/non so..... 5	

Marco Accorinti
Maria Girolama Caruso
Loredana Cerbara
Adele Menniti
Maura Misiti
Antonio Tintori

Il rapporto presenta i risultati di uno studio sul tema Sport e integrazione, che si è avvalso di un'indagine realizzata all'inizio dell'anno scolastico 2016-2017 presso 12 scuole secondarie di primo grado. L'indagine ha coinvolto quasi 1300 studenti e 34 docenti. La ricerca è stata svolta nell'ambito dell'Accordo di programma tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il CONI per la promozione delle politiche di integrazione attraverso lo sport. L'Accordo, sottoscritto nel 2014, e rinnovato nel 2015, 2016 e 2017, realizza azioni volte a favorire l'inclusione e l'integrazione dei cittadini migranti di prima e seconda generazione attraverso lo sport e a contrastare le forme di discriminazione e intolleranza.